Gli Ordini di Terrasanta

Questioni aperte nuove acquisizioni (secoli XII-XVI)

fabrizio fabbri editore

GLI ORDINI DI TERRASANTA

QUESTIONI APERTE NUOVE ACQUISIZIONI (SECOLI XII-XVI)

Atti del Convegno internazionale di studi
Perugia, 14-15 novembre 2019

a cura di
Arnaud Baudin
Sonia Merli
Mirko Santanicchia

Gli Ordini di Terrasanta
Questioni aperte, nuove acquisizioni
(secoli XII-XVI)

Atti del Convegno
a cura di
Arnaud Baudin
Sonia Merli
Mirko Santanicchia

Con il sostegno di

Ivana Mascelloni Liotti

Editing e coordinamento editoriale
Claudia Grisanti

Progetto grafico e impaginazione
Maria Maddalena Merlini
Studio Fabbri, Perugia

Stampa
Litostampa, Perugia

Fabrizio Fabbri srl
Via G. Dottori 85 - Perugia
Tel. 075 5271076

ISBN 978-88-6778-166-9

Sommario

Gli insediamenti dell'Ordine Teutonico in Puglia nell'area sipontina: esiti dei restauri e delle campagne di scavo

Antonello D'Ardes *

L'Ordine Teutonico in Capitanata

Sino alla caduta di San Giovanni d'Acri nel 1291, la Puglia con i suoi porti ha rappresentato per l'Ordine Teutonico un caposaldo fondamentale per la politica di supporto agli interessi occidentali verso l'Oriente latino[1]. Dopo una fase caratterizzata dall'insediamento del primo ospedale nel porto di Brindisi (1191) e dell'ospedale di San Tommaso a Barletta (1197), l'impulso decisivo all'espansione dell'Ordine è legato alla figura del suo quarto gran maestro, Ermanno di Salza (1209-1239), il cui ruolo di consigliere politico di Federico II nell'opera di mediazione con il Papato si tradusse in benefici indubbi per l'Ordine e in una espansione senza uguali dei suoi possedimenti in Puglia, in particolare nella parte settentrionale a cui rimane legato sino alla sua morte[2]. Assistiamo, già negli anni

* Consulente Seg. Reg. MiBACT, Puglia.

[1] Per una disamina bibliografica esaustiva sui possedimenti dell'Ordine nel baliato di Puglia rimandiamo a B. Schumacher, *Sulla storia della Balia di Puglia dell'Ordine Teutonico*, in "Archivio storico pugliese", VII (1954), pp. 9-23; K. Forstreuter, *Per la storia del baliato dell'ordine teutonico in Puglia*, in *Studi di storia pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli*, a cura di M. Paone, 7 voll., Galatina, Congedo, 1972, I, pp. 591-606; K. Wieser, *Gli inizi dell'Ordine teutonico in Puglia*, in "Archivio storico pugliese", XXVI, 3-4 (1973), pp. 475-487. Un rinnovato interesse sul tema è offerto dalla collana "Acta Theutonica" diretta dal professor Hubert Houben del Centro Studi sulla Storia dell'Ordine Teutonico nel Mediterraneo, presso l'Università di Lecce. In particolare, per la Puglia cfr. K. Toomaspoeg, *La centralità dei baliati teutonici di Puglia e Sicilia (sec. XV)*, in *La contabilità delle Case dell'Ordine Teutonico in Puglia e in Sicilia nel Quattrocento*, a cura di K. Toomaspoeg, Galatina, Congedo, 2005 (Acta Theutonica, 2), pp. 68-397. Per la Capitanata cfr. H. Houben, *San Leonardo di Siponto e l'Ordine Teutonico in Puglia*, in *San Leonardo di Siponto. Cella monastica, canonica, domus Theutonicorum.* Atti del Convegno internazionale di studio (Manfredonia, 18-19 marzo 2005), a cura di H. Houben, Galatina, Congedo, 2006 (Acta Theutonica, 3), pp. 91-110. Per un'attenta disamina sull'organizzazione delle masserie teutoniche in Capitanata si veda R. Licinio, *Teutonici e masserie nella Capitanata dei secoli XIII-XV*, in Id., *Uomini, terre e lavoro nel Mezzogiorno medievale (secoli XI-XV)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2017, pp. 85-106. Per San Leonardo cfr. H. Houben, *"Iuxta stratam peregrinorum": la canonica di San Leonardo di Siponto (1127-1260)*, in "Rivista di Storia della Chiesa in Italia", 56 (2002), pp. 323-348; *L'inventario dell'archivio di S. Leonardo di Siponto* (*ms. Brindisi, Bibl. De Leo B 61): una fonte per la storia dell'Ordine Teutonico in Puglia*, a cura di H. Houben e V. Pascazio, Galatina, Congedo, 2010 (Acta Theutonica, 6).

[2] È significativo che in occasione della sua morte avvenuta a Salerno nel 1239, le spoglie mortali, probabilmente per sua volontà, saranno traslate nella cappella dell'Ordine a Barletta. Sulla sua figura in rapporto alla città di Barletta si veda H. Houben, *Alla ricerca del luogo di sepoltura di Ermanno di Salza a Barletta*, in "Sacra Militia. Rivista di storia degli ordini militari", 1 (2000), pp. 165-177; Id., *I cavalieri teutonici a Barletta. Nuovi documenti e ulteriori considerazioni*

del gran maestro Corrado di Basilea, tra il 1224 e il 1228, a una supremazia della *domus* barlettana su quella brindisina che, per la prima volta nel 1225, è citata nei documenti come la sede del *preceptor* o *commendatore pugliese* dell'Ordine. Un cambio di indirizzo, frutto della politica di investimenti promossi da Ermanno di Salza in Capitanata per ottimizzare i rifornimenti alimentari da inviare ai cavalieri attivi in Terrasanta e non solo. Nel 1231, infatti, registriamo l'acquisizione di una nuova importante *domus*, dal carattere prettamente agricolo, istituita nel sito di Corneto, tra Ascoli Satriano e Cerignola, quella che in seguito diventerà nota come Torre Alemanna per la presenza iconica di una torre quadra al centro del complesso (fig. 1).

La struttura logistica della rete di possedimenti teutonici acquisisce in questa fase una precisa fisionomia, che in Capitanata, ancor meglio di altri contesti pugliesi, è più facile cogliere. Essa si appoggia sull'ambivalenza di importanti siti produttivi agricoli interni, collocati nella fertile pianura daunia (estese masserie a Corneto-Torre Alemanna e Belvedere-Apricena) assieme a una consolidata presenza nelle realtà urbane sulla costa, ovvero nei principali porti di riferimento per la Capitanata.

Testimonianze dell'Ordine Teutonico in Siponto

A fronte della primigenia presenza dell'ospedale di Barletta corroborata da una ricca messe di testimonianze documentali[3], registriamo, invece, per Siponto solo labili indizi, in virtù dell'abbandono della città e della contestuale perdita degli archivi dell'antica diocesi a seguito del sacco dei Turchi avvenuto nel 1620 nella nuova Siponto (*alias* Manfredonia)[4].

Nonostante un quadro di riferimento frammentario, cercheremo di collocare la presenza nella città morente dell'Ordine Teutonico che, assieme ad altri Ordini di Terrasanta, costituirà in questi anni un motore non secondario dell'economia del porto di Siponto[5]. Una presenza, ricordiamo, che sarà prodromica al successivo

vent'anni dopo, in *Tra Oriente e Occidente. Istituzioni religiose a Barletta nel Medioevo (secoli XI-XV)*. Atti del Convegno internazionale di studi (Barletta, 25-26 novembre 2016), a cura di L. Derosa, F. Panarelli e V. Rivera Magos, Bari, Edipuglia, 2018, pp. 103-128.

[3] Il rapporto tra Barletta e la Terrasanta è testimoniato dalla presenza in città di un gran numero di opere di architettura, scultura, pittura, oreficeria e codici miniati, a partire dalla realizzazione della chiesa del Santo Sepolcro affidata nel 1138 ai Canonici gerosolimitani. Essa diviene sin dalla seconda metà del XII secolo un polo di attrazione per gli Ordini legati all'*Outremer*. Per approfondire il ruolo di Barletta in rapporto alla Terrasanta si veda L. Derosa, *Barletta e la Terrasanta: bilancio storiografico e prospettiva di ricerca*, in *Archeologia Storia Arte. Materiali per la storia di Barletta (sec. IV a.C. - XIX d.C.)*, a cura di V. Rivera Magos, S. Russo e G. Volpe, Bari, Edipuglia, 2016, pp. 143-162.

[4] In merito alla perdita, vera o presunta, degli archivi ad opera del sacco dei Turchi mi permetto di segnalare A. D'Ardes, *Santa Maria la nova: (sulle) tracce di una cattedrale perduta*, in *Manfredonia. Forma e struttura del Centro Storico*, a cura di L. Rignanese, Foggia, Grenzi, 2015, pp. 87-112: p. 87, nota 74.

[5] Un interessante documento del 1279-1280 ricorda due autorizzazioni concesse al templare *Raimundus Columbus*: «la prima per l'invio da Manfredonia ad Acri, a bordo della *terida*

insediamento nell'abbazia di San Leonardo, destinata, nel volgere di pochi decenni – dopo il 1327 –, a succedere a Barletta nel ruolo di casa madre del baliato di Puglia.

Siponto rappresenta il caso di una città singolare: croce e delizia della sua storia, culminata con l'abbandono del sito, resta il rapporto dicotomico con il suo singolare contesto territoriale, situata com'era sul bordo di una laguna palustre in continuo mutamento[6]. Essa costituirà la fonte primaria di una florida economia legata alla pesca e alle saline, ma anche l'ultima causa della sua fine per l'impaludamento del porto e per la *corruptio aeris*. Come ben evidenziato da Jean-Marie Martin, a dispetto di tutti i rovesci subiti dalla città (guerre, terremoti, impaludamento), la sua fine fu solo apparente; la città continua a mutare, sino al suo definitivo trasferimento, ma non scompare, come accade per altri centri della Capitanata[7]. Dopo il 1255 la situazione precipita, forse anche a causa di un nuovo

Santa Maria di Betlemme, di 1.000 salme di frumento, di alcuni animali e di sei salme d'orzo; la seconda per la spedizione ancora da Manfredonia, a bordo di un'altra nave della "Militia", di 2.000 salme di grano, "vegetes pleni vino trecenti, carnium salitarum meczini quadrigenti, de case militaria triginta, vegetes pleni mille vigenti quinque" insieme a numerosi pellegrini». C. Guzzo, *Carlo I d'Angio, i templari e gli ospedalieri: strategie pro defensione terrae sanctae e calcolo politico durante i maestrati di Tommaso Berard ed Ugo Revel*, in *Tuitio fidei et Obsequium pauperum*. Atti del Convegno di studi sull'Ordine Melitense in Puglia e Terra di Brindisi (Brindisi, 14-15 giugno 2013), Brindisi, Società di Storia Patria per la Puglia - Sezione di Brindisi, 2014, pp. 29-52: p. 41 e nota 63; V. Ricci, *Gli Ordini religioso-militari e i porti pugliesi*, in *Atti del XXXI convegno di ricerche templari* (Bologna, 12 ottobre 2013), a cura della L.A.R.T.I. Libera Associazione Ricercatori Templari Italiani, Tuscania, Penne e Papiri, 2014, pp. 51-108: pp. 96-97. «Un consistente carico di orzo e frumento venne condotto a Manfredonia dal Templare Guglielmo da Barletta ed imbarcato su navi appartenenti a privati, ad *insulam Cipri ferenda*. (...) Tale attività, effettuata a pagamento, venne regolarmente praticata nei porti pugliesi e ricordiamo che, nel 1279-1280, ben seicento pellegrini salparono da Manfredonia a bordo di una nave di proprietà dell'Ordine templare. È tuttavia pensabile che le attività commerciali e marittime del Tempio subissero una seria contrazione almeno per il 1287». C. Guzzo, *Milites Templi Hierosolimitani in Regno Siciliae. Vecchi documenti, nuove acquisizioni*, in *I Templari nell'Italia centro-meridionale. Storia ed architettura*, a cura di C. Guzzo, Tuscania, Penne e Papiri, 2008, pp. 57-132: p. 84.

[6] Sulla storia del declino di Siponto e sulla fondazione di Manfredonia si vedano i saggi di J.-M. Martin, *La città di Siponto nei secoli XI-XIII*, in *San Leonardo di Siponto*, pp. 15-32; C. Violante, *Da Siponto a Manfredonia: note sulla fondazione*, in *Storia di Manfredonia*, I: *Il Medioevo*, a cura di R. Licinio, Bari, Edipuglia, 2008, pp. 9-24; F.M. De Robertis, *Siponto nel XIII secolo: sua recessione socio-economica e cause determinanti*, in *Siponto e Manfredonia nella Daunia*, pp. 62-72: p. 64; G. De Troia, *Dalla distruzione di Siponto alla fortificazione di Manfredonia*, Fasano, Schena Editore, 1985, pp. 127-129; P.F. Palumbo, *La fondazione di Manfredonia*, in "Archivio storico pugliese", VI (1953), pp. 371-407; A.P. Di Cosmo, *Il porto e la strada. Spunti di riflessione sulla tradizione concernente la fondazione di Manfredonia*, in "Studia historica. Historia medieval", 38, 1 (2020), pp. 195-220.

[7] È il caso della città romana di Civitate sul Fortore, i cui ultimi abitanti furono tradotti a Siponto a seguito del diploma di Manfredi del 7 novembre 1263 dal palazzo di Orta (*Datum Orte*). Accanto al dinamismo economico dettato dalla ricchezza della palude e del suo golfo, corroborato dal XII secolo dal fenomeno del pellegrinaggio in transito verso la Sacra grotta, vi erano motivi di ordine politico-religioso, come la presenza di una diocesi considerata importante dal papa e di un porto strategico per i rapporti verso il Mediterraneo orientale. Cfr. Martin, *La città di Siponto*.

evento tellurico che acuì i problemi endemici di una città "dolente"; i documenti in questi anni cruciali tacciono, ma le prime indicazioni archeologiche offrono uno spunto utile a dirimere la *vexata quaestio* che riguarda la datazione di un terremoto, definito ultima rovina di Siponto.

Una spessa coltre di nebbia avvolge gli anni in cui l'Ordine si insediò nella città del golfo, in un arco temporale che dal secondo decennio del XIII secolo non può oltrepassare il quarto, ovvero gli anni a cui risale l'unica fonte documentaria certa che menziona possedimenti teutonici in città[8]. Il *Quaternus excadenciarum Capitanatae de mandato imperialis maiestatis Frederici II* è tra le fonti più significative che ci offre notizie sui numerosi possedimenti teutonici a Foggia e nei suoi dintorni[9], assieme a qualche indizio sul quadro urbano dell'antica città di Siponto prima della sua fine. Nel documento, che risale agli ultimi anni del quarto decennio del Duecento, vi sono elencate 44 *domus* tra cui: «una casa che fu di Santa Maria dei Teutonici, ed è presso la casa di Scotto, non rende nulla perché ivi sono i cavalli della Curia e nella parte superiore è depositato il pane della Curia»[10]. Secondo Licinio «la Domus … non rende nulla, il che rafforza l'idea di un edificio privo di valenza produttiva, utile solo, in pratica, come deposito di beni e custodia di animali»[11]. Le carte registrano anche altri interessanti indizi sulla presenza teutonica in città che, tuttavia, senza ulteriori riscontri materiali risultano ad oggi di difficile lettura o interpretazione.

Ad esempio, un atto di donazione del 18 marzo 1270 contenuto nel Regesto di San Leonardo fa riferimento a una non ben identificata *platea Syponti* posta innanzi alla casa dell'Ordine. Dalla menzione del rigo precedente del giudice Bartholomeo in *Syponti novelli* (Manfredonia), siamo propensi a ritenere che il riferimento sia ancora pertinente alla città antica, nominata solo come Siponto[12], e non già come *nuova* Siponto (Manfredonia) ancora in fase di costruzione[13].

[8] Conservato nell'archivio dell'Abbazia di Montecassino, il *Quaternus Excadenciarum Capitanatae* (ms. 763), fatto redigere in epoca sveva, ci restituisce una rara testimonianza delle proprietà imperiali nella Capitanata. Dal *Quaternus* apprendiamo che i Teutonici erano presenti a Siponto; *Quaternus de Excadenciis et Revocatis Capitanatae de mandato imperialis maiestatis Frederici secundi*, a cura di A. Amelli, Montecassino, S. Paolo, 1903.

[9] Una parte dei beni erano nel suburbio di Bassano e di Maniaporci e sulla via della palude della Torre vicino Arpi. G. De Troia, *Foggia e la Capitanata nel Quaternus excadenciarum di Federico II di Svevia*, Fasano, Schena Editore, 1994, p. 62.

[10] Ivi, p. 299 (p. 100, f. 183v).

[11] Licinio, *Teutonici e masserie*, p. 91.

[12] In Siponto, 18 marzo 1270, *Dum Balduynus, fr. Domus S. Marie Teot. De Barolo, preceptor S. Leonardi de Lama Volaria, veniret coram nobis Bartholomeo Syponti novelli iudice et Benevenuto eiusdem terre notario in platea Syponti, ante domum S. Marie Theut. In Syponto, una cum abiuso ol. Canonico eccl. S. Leonardi, asserens domum Theut. Debere a. quolibet Abiuso victum tamquam uni de fratribus dicte domum et victum pro uno equo et in auro unc. Tes, iuxta quod in instrumento inde confecto ad cautelam*: *Regesto di San Leonardo di Siponto*, a cura di F. Camobreco, Roma, Loescher, 1913 (Regesta Chartarum Italiae, 10), n. 205.

[13] Non risulta nella toponomastica di Manfredonia, anche la più antica, alcun riferimento a una *platea Siponti*, mentre sappiamo da molte fonti attendibili che la città di Siponto rimase in vita ancora per alcuni decenni, nonostante il diploma di Manfredi del 1256 (*Datum Orte*) ne avesse ordinato l'abbandono. Un dato, questo, confermato dalle evidenze archeologiche risultanti dallo scavo della prof.ssa Caterina Laganara negli edifici di Siponto. Si veda G. Sarcinelli, *Le monete*, in *Siponto. Archeologia di una città abbandonata nel Medioevo*, a cura di C. Laganara, Foggia, Grenzi, 2011, pp. 197-206; Id., *Moneta reale, moneta di conto: tra fonti materiali e fonti scritte*, in *L'abitare: spazi domestici e quadri di vita. Dalla ricerca archeologica nella Siponto medievale*, a cura di C. Laganara, Foggia, Grenzi, 2012, pp. 121-136. Cfr. inoltre Di Cosmo, *Il porto e la strada*, p. 199.

Altro cardine dell'economia cittadina in questi anni è l'afflusso consistente di pellegrini diretti al santuario dell'Arcangelo Michele, che è anche meta di crociati per il passaggio in Terrasanta e il rientro da essa. A testimoniarlo vi sono alcuni reperti di ambito devozionale rinvenuti durante i recenti scavi archeologici legati alla frequentazione di pellegrini in città. Oltre alla consueta conchiglia di san Giacomo (*Pecten Jacobaeus*), si segnala una pregevole *quadrangula* con la classica rappresentazione dei santi Pietro e Paolo (fig. 2)[14]. Una frequentazione che secondo il De Robertis assunse proporzioni tali da aver determinato l'istituzione dell'ospedale di San Lazzaro, presso Santa Maria dei Teutonici[15]. Tale asserzione, per noi di un certo interesse, risulta, incrociando diverse fonti, priva di fondamento. All'origine di questo equivoco vi è la notizia ripresa da fonti locali, quali il Sarnelli (XVII secolo) e lo Spinelli (XVIII secolo), che si appoggiano tuttavia su fonti perdute più antiche, dell'istituzione da parte di Federico II dell'ospedale di San Lazzaro presso Siponto. Una notizia riportata da diversi autori[16], tra cui il Pascale che ci fornisce qualche informazione in più sulle sue rendite[17], e dal Palumbo, il quale, pur precisando «nessun diploma imperiale od atto specifico ci è pervenuto

[14] C. Laganara, R. Laviano, *La Quadrangula*, in *Siponto. Archeologia di una città abbandonata nel Medioevo*, pp. 193-196.

[15] De Robertis, *Siponto nel XIII secolo*, p. 64.

[16] L'attribuzione *tout-court* di un edificio al volere di Federico II denota, soprattutto tra gli autori più tardi come il Sarnelli o lo Spinelli, incertezza sulle fonti; a tal guisa fu erroneamente assegnata la fondazione di San Leonardo al re svevo. P. Sarnelli, *Cronologia de' Vescovi et Arcivescovi Sipontini*, Manfredonia, 1680, ristampa anastatica a cura del Centro di Documentazione Storica di Manfredonia, Bologna, Forni Editore, 1986; M. Spinelli, *Memorie storiche dell'antica e moderna Siponto ordinatamente disposte in forma di Annali colle Notizie delle Circonvicine Regioni e dell'Istoria Chiesastica e Profana*, 1785, 4 voll., manoscritto custodito presso le Civiche Biblioteche Unificate di Manfredonia. Si vedano anche C. Angelillis, *Il santuario del Gargano e il culto di San Michele nel mondo*, Monte Sant'Angelo, Tip. Cappetta, 1955 (Collana Monografica Storica. Daunia, VIII), II, p. 257; C. Serricchio, *Manfredi e la fondazione di Manfredonia*, in "Archivio storico pugliese", XXV (1972), pp. 483-509: pp. 499-500; P. Ognissanti, *Sui primi insediamenti ebraici a Siponto*, in "La Capitanata", XXIII, 1 (1986), pp. 93-102; Id., *La "Casa Magna precettoria" dei Teutonici a Manfredonia nel contesto della toponomastica e della comunità sipontina nei secc. XIII, XIV e XV*, in "Il Corriere del Golfo", X (2000).

[17] Il Pascale precisa che l'ospedale di San Lazzaro venne dotato da Federico II delle rendite del feudo di *Animatula*, presso Siponto, e che la causa del suo declino fu proprio la perdita del feudo nel 1342, quando Giovanna I lo assegnò ai Celestini di Monte Sant'Angelo per la fondazione di un nuovo monastero. L. Pascale, *L'antica e nuova Siponto*, Firenze, Tip. I. Conti-Rifredi, 1932, p. 166.

al riguardo» associa, artificiosamente, tale notizia a due ospedali sipontini citati nel regesto di San Leonardo[18].

Si tratta, in un caso, dello *xenodochium* situato accanto al ponte del Candelaro[19], a pochi chilometri da San Leonardo, e nell'altro caso nell'ospedale di Siponto ubicato nel contesto urbano di Siponto. Purtroppo nessuno dei due ha a che fare con il nostro edificio che si trovava in una posizione intermedia tra Siponto antica e Manfredonia, e il cui toponimo si è conservato ancora oggi per la presenza di una piccola baia omonima. I suoi ruderi, collocati in riva al mare, erano distanti solo «duecento passi» dalla nuova città; qui sopravvivranno sino alla metà del XIX secolo. Un testimone oculare attendibile come il naturalista e filosofo francescano Michelangelo Manicone[20] riferisce di averne veduto i resti nel 1806, chiarendo, tra l'altro, che l'ospedale di San Lazzaro nulla ha a che fare con l'edificio che ne eredita la funzione sulla collinetta retrostante, l'ospedale annesso alla chiesetta della Croce[21].

Qualche anno dopo compare il toponimo del rudere dell'edificio su una carta nautica del 1830 circa, che ci fornisce una precisa collocazione dell'edificio nella cala omonima, distante duecento passi dalle mura della città (fig. 3). In sintesi, oggi sappiamo che un edificio intitolato a San Lazzaro era predisposto per l'assistenza dei pellegrini *extramoenia*. Tuttavia, non possiamo escludere, in virtù della sua collocazione in riva al mare, equidistante sia dal porto di Siponto, prima, che a quello di Manfredonia, poi, possa trattarsi di un lazzaretto per la quarantena a servizio del porto medesimo. La tradizione locale, che riporta fonti più antiche andate perdute, attribuisce la sua istituzione alla volontà di Federico II; una notizia plausibile, considerando il contesto di fervore lungo questa direttrice che vede il sorgere, proprio in questi anni, di numerose istituzioni assistenziali (fig. 4)[22].

[18] P.F. Palumbo, *La fondazione di Manfredonia*, in *Città, terre e famiglie dall'età sveva alla angioina*, Roma, Edizioni del Lavoro, 1989, p. 76, nota 11; Id., *Manfredi Maletta Gran Camerario del Regno di Sicilia*, in "Archivio storico pugliese", VII (1954), pp. 24-57, 179-332; Id., *Contributi alla storia dell'età di Manfredi*, Roma, Edizioni del Lavoro, 1959.

[19] *Ad rehedificandum pro receptione peregrinorum et pauperum et pro reparandum ponte Candelarii, cum necessi fuerit*. L'edificio antico, da sempre connesso al controllo e alla manutenzione del limitrofo ponte Candelaro, è oggi inglobato nei ruderi dell'attuale masseria Candelaro ma, nonostante le aggiunte e i crolli, conserva ancora consistenti tracce della sua fase medievale. Cfr. *Regesto di San Leonardo di Siponto*, n. 164. Si veda anche Houben, *"Iuxta stratam peregrinorum"*, p. 332.

[20] Il padre francescano Michelangelo Manicone (Vico del Gargano, 4 marzo 1745 - Ischitella, 18 aprile 1810) fu una delle più importanti personalità della Capitanata della seconda metà del XVIII secolo grazie al suo bagaglio culturale di portata europea. Fu filosofo e teologo riformatore, ma è la sua indole illuministica che lo rese famoso come fisico che analizzava – senza dogmatismi – i fenomeni naturali attraverso l'osservazione empirica.

[21] «Un tempo il Lazzaretto di Manfredonia giaceva sul lido del mare al sud-ovest di essa città, lungi dalla medesima dugento passi circa. Chiamasi S. Lazzaro, fabrica oggi (1806) diruta». M.P.F. Manicone, *La Fisica Appula*, ristampa anastatica, Bari, Malagrinò, 2000, II, p. 221.

[22] A Monte Sant'Angelo sempre nel XIV secolo viene fondato per volontà della regina Giovanna l'ospedale dei pellegrini affidato alle cure dei padri Lazzari intorno alla metà di quello stesso secolo. Angelillis, *Il santuario del Gargano*, p. 261.

Per avere ulteriori riscontri puntuali sulla presenza dell'Ordine a Siponto prima del trasferimento nell'abbazia di San Leonardo occorrerà rivolgersi in futuro al dato materiale dell'archeologia, considerando che tutta l'area della città antica costituisce un prezioso giacimento ancora in gran parte da esplorare[23]. Le indagini archeologiche dirette (escludendo quelle indirette) nel perimetro della vecchia cinta muraria della città (20 ettari) sono un numero molto esiguo per poter ricomporre un quadro storico-urbanistico di Siponto meno frammentario[24]. Escludendo l'area della basilica, più volte indagata dalla fine dell'Ottocento a oggi, e ora restituita a una fama internazionale grazie all'intervento di contaminazione tra arte moderna e archeologia (*site-specific art)* dell'artista Edoardo Tresoldi, solo una piccola area è stata interessata da indagini condotte con metodologie scientifiche d'avanguardia. Si tratta delle campagne di scavo promosse dall'Università di Bari, coordinate dalla professoressa Caterina Laganara, a più riprese tra gli anni 2000 e 2005[25]. Lo scavo ha riguardato solo la stratigrafia più superficiale della città, ovvero si è limitato a "fotografare" gli ultimi istanti di vita della comunità prima del suo abbandono definitivo.

Occorre subito premettere che nel corso dei suddetti scavi realizzati a Siponto non sono stati rinvenuti reperti che potremmo definire "identitari", ossia tali da poterli associare con buona evidenza direttamente alla presenza dell'Ordine tedesco. Del resto, solo poche tipologie di reperti hanno questa valenza; ci riferiamo, ad esempio, ad alcuni reperti trovati a San Leonardo e analizzati più avanti nel testo. Molti di quelli ritrovati a Siponto, tuttavia, delineano un contesto: quello di una città pulsante con correlazioni molto stringenti all'ambito culturale svevo. Un dato che emerge chiaramente dall'esame dei pochi elementi lapidei superstiti, anche per la diffusa pratica del riuso delle murature, qui autorizzata da re Carlo I per incentivare la costruzione della nuova città[26].

[23] La prima raccolta di studi dal carattere pluridisciplinare, frutto dell'impegno dell'archeologa Marina Mazzei, risale solo al 1999. M. Mazzei, *Siponto antica*, Foggia, Grenzi, 1999. Successivamente, le campagne di scavo condotte da Caterina Laganara hanno fornito nuovi dati sull'ultima fase dell'abitato medievale. Cfr. *Siponto. Archeologia di una città abbandonata nel Medioevo*; *L'abitare: spazi domestici e quadri di vita*.

[24] Solo il 5% dell'area complessiva della città antica è stata oggetto di campagne di scavo approfondite, che tuttavia si sono limitate alla sola stratigrafia medievale. Considerando i risultati scientifici, testimoniati dai numerosi reperti rinvenuti, si auspica una nuova stagione di indagini archeologiche, le uniche in grado di restituire nuova linfa alla ricerca, in particolare sulla fase classica della città.

[25] Occorre sottolineare come i risultati raggiunti dall'équipe dell'Università di Bari sono il frutto di uno straordinario lavoro interdisciplinare, coordinato da Caterina Laganara, che si è avvalso delle più avanzate tecnologie di laboratorio per indagare sui materiali (malte, lapidei, ferro, tessuti, ecc.), sino a indagini sulle sepolture e all'adozione dell'archeologia sperimentale attraverso alcune significative ricostruzioni (tessuto, telaio). Desidero ringraziare per la cortese disponibilità e generosa collaborazione la prof.ssa Caterina Laganara, la dott.ssa Ginevra Panzarino e la dott.ssa Patrizia Albrizio. *Siponto. Archeologia di una città abbandonata nel Medioevo*; C. Laganara, *Case e cose nella Siponto medievale. Da una ricerca archeologica*, Foggia, Grenzi, 2012.

[26] N. Tomaiuoli, *Architettura primoangioina in Capitanata: cantieri, prothomagistri, ingegnierii,*

In particolare, significativa è la coincidenza dello scavo di un grande ambiente che l'indagine archeologica ha posto in relazione a un edificio di prestigio; una *domus* a due livelli che non si può escludere possa riferirsi proprio a una delle tre «Domus cum turris», o alla nostra *domus* teutonica, anch'essa a due livelli, citate entrambe nel *Quaternus*[27]. L'elevato livello qualitativo del complesso si coglie anche nei resti della pregevole decorazione architettonica, tra cui spiccano alcune chiavi di volta frammentarie, cui si assemblano tre petali con nervatura centrale; due boccioli sferici di capitelli a crochet, una modanatura torica e una serie di elementi decorativi vegetali (foglie di fico nervate e solcate); tutti pertinenti o alla chiave di volta o ai capitelli a crochet secondo modelli diffusi nell'architettura sveva (fig. 5). Di estremo interesse per il nostro tema è il rinvenimento di una piccola fibbia in metallo con l'effigie di un'aquila, che rinvia da un lato all'iconografia sveva e dall'altro proprio a quella dell'Ordine tedesco (fig. 6).

Tuttavia, la disamina sulla presenza dell'Ordine nel contesto sipontino, per quanto ancora molto lacunosa, ci consente una riflessione sul contesto del trapasso tra la vecchia e la nuova Siponto (Manfredonia) e sulla singolare coincidenza temporale che accomuna la fine della potente abbazia di San Leonardo, dopo il 1240, alla medesima condizione di crisi che nel volgere di pochi anni diverrà irreversibile anche per la città di Siponto. I fratelli Teutonici stanziati a Siponto, come tutti gli abitanti della città "dolente", dovettero trovarsi a un bivio: abbandonare i propri beni e i luoghi simbolici della memoria collettiva, compresa l'antica cattedrale di Santa Maria, oppure continuare e resistere tra i miasmi della palude incombente?

Di certo le trattative con i canonici, sfociate nel Breve di concessione di Alessandro IV del 1260, non dovettero essere né semplici e nemmeno brevi; possiamo immaginare che iniziarono almeno nell'autunno del 1259[28]. Una data, questa, in cui il destino di Siponto era certamente segnato, se a dar fede ad alcune fonti Manfredi già nel 1256 vi si reca per dare avvio alla rifondazione di cui il *Datum Orte* è solo il sigillo finale. Un precipitare degli eventi che potrebbe aver avuto un peso in quegli stessi mesi per accelerare la trattativa in corso sul possesso di San Leonardo. Difronte a questa drammatica *impasse* i fratelli Teutonici elaborano una terza via: né la città antica ma nemmeno la nuova Siponto, dove occorreva ricostruire da zero il patrimonio edilizio perduto. Forse sollecitati dagli stessi canonici di San Leonardo, i loro investimenti si indirizzarono verso la vicina abbazia, collocata a poche miglia sul monte Tiburno e accanto alla *Lama Volara*, abbandonata da qualche decennio nonostante la presenza di un patrimonio di beni tra i più cospicui nell'Italia meridionale.

magistri, in *Atti del 14° Convegno nazionale sulla Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia* (San Severo, 27-28 novembre 1993), a cura di G. Clemente, Foggia, Stabilimento Litografico del CGF, 1996, pp. 49-75. Si veda anche De Troia, *Dalla distruzione di Siponto*, p. 104.

[27] *Quaternus de Excadenciis et Revocatis Capitanatae*. Si veda anche De Troia, *Foggia e la Capitanata*, p. 100, f. 183v.

[28] Houben, *"Iuxta stratam peregrinorum"*, pp. 323-348.

È del tutto evidente che una scelta così importante, per quanto sollecitata dall'incombenza di eventi locali imponderabili, presupponeva un livello politico di ordine superiore. Certamente un peso lo ebbe il commendatore regionale Baldovino, alla cui abile regia e opera di mediazione si deve la difficile impresa di riavvicinare il papa alla casa sveva dopo l'incoronazione di Manfredi a re di Sicilia (1258)[29]. Tutti elementi che possiamo leggere in filigrana nel documento ufficiale di concessione dell'abbazia[30].

La domus Theutonicorum *di San Leonardo*

La fase di gestione dell'Ordine Teutonico e le opere da esso realizzato nei due secoli di possesso dell'antica abbazia (1260-1480) hanno goduto di buona fama[31], tanto da oscurare la precedente fase canonicale che, grazie al favore dei principi normanni, ha lasciato in eredità opere artistiche ineguagliate e un patrimonio cospicuo (fig. 7). L'abbazia di San Leonardo in *Lama Volara*, affidata a una comunità di Canonici regolari sotto la regola di Sant'Agostino, era stata meta di tante *peregrinationes minores*, e divenne subito celebre per l'assistenza e l'ospitalità sin dal suo comparire nel secondo decennio del XII secolo[32]. La rapida fortuna del monastero, nel primo secolo di vita, è ben testimoniata dai beni citati dal *cartularium* dell'abbazia[33]; un patrimonio tra i più cospicui con ben quattordici chiese dipendenti, vastissime proprietà terriere, case, saline e altro ancora[34].

[29] Id., *San Leonardo di Siponto e l'Ordine Teutonico*, pp. 95-98.

[30] Id., *"Iuxta stratam peregrinorum"*, pp. 341-342.

[31] Il ricorso a opere architettoniche dall'alto valore simbolico, con il loro portato di insegne e stemmi ben in evidenza, risponde a una strategia di proselitismo attuata dall'Ordine più che a reali esigenze strategiche di difesa dei siti. Occorre rammentare che gli stessi Teutonici nel Trecento produssero un falso documento che attestava la fondazione *tout-court* dell'abbazia con l'introduzione dell'Ordine Teutonico ad opera di Federico II nella data del 1216, al tempo dell'arcivescovo sipontino Alberto. Tale errata notizia rimarrà in circolo, soprattutto tra gli storici locali, sino alla pubblicazione del regesto del Camobreco del 1913. Sul falso documento si veda Houben, *"Iuxta stratam peregrinorum"*, p. 335. Sulle contraddizioni generate da questo falso nel contesto del manoscritto dell'avvocato sipontino Matteo Spinelli, si veda A. D'Ardes, *Note intorno alle vicende architettoniche del complesso abbaziale di San Leonardo in "Lama Volara" presso Siponto*, in *Il Cabreo di San Leonardo di Siponto, 1634-1799*, a cura di G. Pensato, Napoli, ESI, 2000, pp. 39-58: pp. 39, 41.

[32] Per la storia del monumento restano fondamentali il *Regesto di San Leonardo di Siponto*; S. Mastrobuoni, *San Leonardo di Siponto. Storia di un antico monastero della Puglia*, Foggia, Studio editoriale dauno, 1960; A. Ventura, *Il patrimonio dell'abbazia di S. Leonardo di Siponto. Illustrazione e trascrizione del manoscritto di una Visita pastorale di fine secolo XVII, conservato nella Biblioteca Provinciale di Foggia*, Foggia, Amministrazione provinciale di Capitanata, 1978; *Le carte del monastero di S. Leonardo della Matina in Siponto (1090-1771)*, a cura di J. Mazzoleni, Bari, Società di storia patria per la Puglia, 1991 (Codice Diplomatico Pugliese, 31); P. Belli D'Elia, *Italia romanica. La Puglia*, Milano, Jacabook, 1986; D'Ardes, *Note intorno alle vicende architettoniche*.

[33] *Regesto di San Leonardo di Siponto*.

[34] In merito alla consistenza del patrimonio dell'abbazia Toomaspoeg valuta la concessione

Una ricchezza economica che trova riscontro nella straordinaria vitalità artistica dell'abbazia con opere che lasciarono in ombra quelle architettoniche della chiesa, forse mai portate a termine.

L'abbazia, dunque, è testimonianza viva e concreta di un clima culturale fecondo, sintesi mirabile di eventi di portata europea, tutti tra loro connessi, quali il pellegrinaggio, il culto dei santi, le conquiste normanne e le imprese in Terrasanta che troveranno le condizioni ideali in una terra come la Puglia, divenuta frontiera pulsante tra Oriente e Occidente. Un *milieu* cosmopolita testimoniato in primis dallo straordinario portale nord, realizzato sul finire del XII secolo, il cui cantiere vede un'eterogenea presenza di maestranze di varia provenienza, sia locale (Abruzzo e Puglia) che europea (Francia)[35]. Ma l'influenza francese torna di riflesso anche in un pregevole reperto ritrovato proprio nel corso degli ultimi restauri e databile entro i primi decenni del XIII secolo. Si tratta di una cornice in pietra (80 × 16 × 20 cm) con decorazione vegetale e floreale, probabilmente proveniente dall'arredo liturgico della chiesa (fig. 8). Essa riporta un'iscrizione incisa sul lato lungo superiore (Petri Domus·huius Rite Prioris·qui Iussit) che potrebbe alludere a uno dei tre priori Pietro che si succedettero al governo dell'abbazia dalla fine del XII secolo fino al secondo decennio del XIII secolo[36]. In questo esemplare di *tralcio gerosolimitano* si respira, insomma, il clima degli ateliers attivi nel Regno di Gerusalemme e nei territori dell'Oltremare europeo, ripiegati in forza sulle coste pugliesi dopo la sconfitta di Hattin, e a Barletta in particolare, per poi diramarsi nei cantieri delle cattedrali di Foggia e Termoli[37].

Dopo il 1260, con l'arrivo dei Teutonici, tutte le intense attività edilizie di ripristino prima e di ampliamento del complesso, poi, trovano nelle carte del corposo *cartularium* dell'abbazia un solo riscontro documentario: un contratto di appalto datato 1327[38] che elenca, con buona approssimazione, un numero consistente di opere ed edifici realizzati quali ampliamento del primigenio recinto conventuale, il tutto in forme nuove e coerenti con l'immagine di un ordine cavalleresco (fig. 9). L'impianto, con tanto di mura merlate e torri, riecheggia forme e strutture dal carattere militare; una singolare forma di incastellamento, trattandosi di un complesso conventuale, che ha contribuito non poco a sollecitare le suggestioni dei fruitori o dei visitatori, sino a lasciare tracce significative nelle cronache di viaggio[39].

a favore dell'Ordine Teutonico come «una delle più rilevanti … a beneficio … degli ordini religiosi in generale, mai effettuata nel Mezzogiorno d'Italia». K. Toomaspoeg, *Introduzione*, in *La contabilità delle case dell'Ordine Teutonico*, p. XXXV.

[35] In merito alla straordinaria bibliografia sui contenuti artistici del portale mi limito qui a citare i titoli più rappresentativi del dibattito sulle correnti artistiche confluite in quest'opera: Belli D'Elia, *Italia Romanica. La Puglia*, pp. 61-69; *La Montagna Sacra. San Michele, Monte Sant'Angelo, il Gargano*, a cura di G.B. Bronzini, Galatina, Congedo, 1991, pp. 56-70; M.S. Calò Mariani, N. Cicerale, *San Leonardo di Siponto, «iuxta stratam peregrinorum»*, Galatina, Congedo, 2013. Sulla scultura: L. Derosa, *L'abbazia di San Leonardo di Siponto in Lama Volara: alcune ipotesi sulla decorazione scultorea*, in "Archivio storico pugliese", LVII (2004), pp. 173-215; Id., *La scultura di San Leonardo di Siponto e Magister Guilielmus*, in *San Leonardo di Siponto*, pp. 205-241.

[36] Sulla straordinaria fase di splendore dell'abbazia coincisa con i diversi priori succedutisi dal nome Pietro cfr. Houben, *"Iuxta stratam peregrinorum"*, pp. 335-337.

[37] Le contaminazioni artistiche che da Barletta s'irradiano in tutto il nord della Puglia nella prima metà del XIII secolo suggeriscono a Pina Belli D'Elia la felice immagine di «un lembo di Terrasanta sulla via dell'Occidente». Per un'analisi attenta del motivo del tralcio gerosolimitano si veda Derosa, *Barletta e la Terrasanta*, p. 154.

[38] Per un resoconto sufficientemente dettagliato delle opere appartenenti a questo importante cantiere mi permetto di segnalare A. D'Ardes, *L'antico ospedale di San Leonardo in Lama Volara tra fondazione, riedificazione ed abbandono*, in *San Leonardo di Siponto*, pp. 269-299; Id., *Note intorno alle vicende architettoniche*, pp. 39-64.

La chiesa e il "transetto" teutonico

Il tema delle opere realizzate dai cavalieri dell'Ordine di Santa Maria di Gerusalemme a San Leonardo, sia nella prima ora all'interno della chiesa (1260) che nel successivo cantiere di rifondazione e ampliamento del convento (1327), è stato già oggetto di puntuali approfondimenti[40]; tuttavia ancora molte questioni restano inevase.

La recente campagna di restauri (2014-2016), paragonabili per rilevanza a quelli del secondo dopoguerra, condotti sulla sola chiesa dalla Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie di Bari allora diretta dall'architetto Francesco Schettini[41], è stata promossa dalla Direzione Regionale dei Beni Culturali della Puglia[42] allo scopo di ricostituire l'unità potenziale perduta tra chiesa e convento, quale premessa per un vero ripristino funzionale dell'intero complesso[43]. Essi hanno

[39] Esemplare è la descrizione che ne fa il frate bolognese Leandro Alberti nel 1525. «Ove vi è un nobile monastero, il quale consegnò a i Cavalieri Tedeschi dell'ordine di S. Maria di Prussia, assegnandoli grandi entrate, i quali lungo tempo con gran religione, et essemplarità governarono detto sacrato Tempio. Al fine quei mancando, fu dato detto Monasterio in comenda. Onde al presente è molto mal governato, come io vidi l'anno 1525. Et talmente è egli mal governato, che da ogni lato cominciaro a rovinare tanti nobili edificij, non vi essendo chi ne habbia pensiero»: L. Alberti, *Descrittione di tutta l'Italia, et isole pertinenti ad essa...*, Venezia, 1551, p. 208.

[40] In merito alle opere teutoniche in San Leonardo si veda D'Ardes, *Note intorno alle vicende architettoniche*, pp. 39-41.

[41] Per la direzione del cantiere, il soprintendente Schettini, impegnato nei principali cantieri di restauro della Regione, si avvalse della fattiva presenza e collaborazione dell'ispettore onorario don Silvestro Mastrobuoni, il principale promotore della rinascita di San Leonardo attraverso la riapertura al culto della chiesa. A lui si deve la prima monografia sull'abbazia, preziosa testimonianza – in presa diretta – delle vicende del cantiere, i cui appunti e note riemergono tra le pagine del libro: Mastrobuoni, *San Leonardo di Siponto.*

[42] Oggi Segretariato Regionale per i Beni Culturali. Desidero ringraziare il direttore dei lavori architetto Francesco Longobardi, assieme alla dott.ssa Anna Maria Tunzi, consulente scientifica del cantiere di San Leonardo, per la cortese disponibilità ad aver consentito lo studio dei numerosi reperti qui descritti che costituiscono parte della collezione dell'istituendo museo di San Leonardo collocato nell'ala Barberini (ala ovest) degli edifici conventuali.

[43] I lavori sono stati finanziati nell'ambito di un progetto POIN che ha visto coinvolti contestualmente altri siti dell'area sipontina (castello, Museo Nazionale Archeologico e Parco

riguardato principalmente gli estesi edifici conventuali ridotti allo stato di rudere in molti ambiti; una condizione che ha reso necessari complessi interventi di ricostruzione filologica delle parti crollate[44].

Anche la chiesa è stata interessata da lavori di restauro e consolidamento delle superfici murarie sia interne che esterne[45], assieme a un'importante campagna d'indagine stratigrafica connessa al rifacimento della pavimentazione. Alla luce dei nuovi dati emersi proprio dallo scavo nella chiesa, appare opportuno riesaminare organicamente una serie di questioni, sinora indagate solo singolarmente, che ruotano tutte attorno al tema dirimente della datazione e del ruolo della cappella aggiunta sul prospetto nord della chiesa[46]. Rimossa l'umile e incongrua pavimentazione in mattoni pieni, realizzata in occasione dei restauri del 1948-50, sono stati intercettati al di sotto due distinti livelli di frequentazione (figg. 10 e 18).

Il primo (fig. 10, rif. 02), riemerso a una quota inferiore di 18 cm dal pavimento in mattoni, corrisponde a una pavimentazione[47] realizzata certamente dopo la nota Visita pastorale del 1693. Difatti, in essa si descrivono nelle navate, oltre l'altare principale collocato nella cappella di San Leonardo, due soli altari; l'altare dedicato a San Carlo «in capo alla navata destra» eretto dal cardinal Luigi Caetani nel 1634 e l'altare dedicato a Sant'Ippolito, posto innanzi al primo, eretto dai «locati abruzzesi»[48]. In realtà, la pavimentazione rinvenuta, realizzata con un semplice *battuto di calce*, contorna, nell'ambito delle due navate della chiesa, ben

Archeologico di Siponto) con l'idea di costituire un polo museale di riferimento per l'intera Capitanata. Un progetto di potenziamento dell'area nord della Puglia voluto e sostenuto dalla dott.ssa Isabella Lapi e dall'architetto Nunzio Tomaiuoli, oltre che dal compianto arcivescovo Michele Castoro che ha concesso in comodato due dei tre siti coinvolti, appartenenti all'Arcidiocesi di Manfredonia.

[44] L'abbandono del complesso fu conseguenza del decreto del 1809 del Murat che assegnò i beni agli ospedali di Foggia. I restauri sono stati preceduti da uno strategico lotto di lavori finalizzato agli interventi di messa in sicurezza delle parti cadenti degli edifici conventuali (2012). È proprio in questo cantiere che sono stati recuperati, dai rinfianchi delle volte del corridoio Caetani, parte dei reperti qui analizzati (fig. 28).

[45] L'opportunità della presenza dei ponteggi sulle pareti ha consentito di acquisire una documentazione fotografica e di rilievo materico di grande utilità in relazione a taluni ambiti della chiesa sinora rimasti in ombra. L'analisi dei singoli indizi correlati tra loro sembra confermare l'ipotesi formulata da A. Venditti di un'estesa ricostruzione teutonica nell'ambito della seconda e terza campata. Tuttavia, l'analisi e le implicazioni di tali nuovi dati sulla cronologia e committenza delle strutture necessiterebbe di uno spazio adeguato; mi riservo di riprendere la questione al più presto con la necessaria ponderazione.

[46] Per un'analisi architettonica della cappella nella Capitanata angioina si veda N. Tomaiuoli, *La Capitanata nel periodo angioino: appunti di ricerca religiosa*, in *Siponto e Manfredonia nella Daunia*. III Convegno in preparazione delle celebrazioni per i 1500 anni dell'apparizione di San Michele (Siponto, 11-12 marzo 1989), Foggia, Leone Editrice, 1990, pp. 193-208: pp. 198-200.

[47] Su questo livello sono state rinvenute e catalogate, in gran numero, le stesse testimonianze graffite (impronte di mani e di piedi) lasciate dai pellegrini sulle pareti, non solo della chiesa (vedi pianta fig. 16).

[48] A. Ventura, *Il patrimonio dell'abbazia di S. Leonardo di Siponto*, p. 53 (cc. 10v-11r).

quattro altari (a muro) già evidentemente presenti[49] e che costituiscono un preciso termine *ad quem* per la pavimentazione stessa (fig. 13 e planimetria fig. 16). I due altari assenti nel resoconto del 1693 si trovavano contrapposti nella campata mediana della chiesa; il primo, dedicato a San Celestino martire con annessa urna di reliquie, obliterò il fastoso portale del lato nord, mentre del secondo, contrapposto, non abbiamo informazioni certe sulla sua titolarità[50].

Scendendo ancora al di sotto della quota seicentesca (- 18 cm), è stato individuato un semplice livello in terra battuta (fig. 10 sx, rif. 01) con la presenza, in taluni ambiti, di alcune lastre di pietra (*chianche*) frammiste a tracce di *battuto* realizzato con *graniglietta di mare*. A questo piano, che risulta essere la quota di calpestio più antica rintracciata nella chiesa[51], in prossimità dell'absidiola sinistra, sono emerse le tracce di una muratura preesistente (la prima chiesa?) che risultano in perfetta continuità con medesimi affioramenti su cui è poggiata la parete esterna della medesima abside (fig. 12, in pianta fig. 16, rif. R1 e R2).

In corrispondenza di tale livello medievale, nondimeno, sono state rinvenute

[49] Il censimento e la cronologia degli altari nella chiesa, complessivamente in numero di sette, presentano alcune incertezze. La Visita pastorale del 1693 descrive complessivamente tre soli altari, quello principale collocato nella cappella di San Leonardo e due altari a muro nelle navate. Tale dato è contraddetto da una precedente «Relazione per visita canonica» del 1683 in cui apprendiamo che «la chiesa ha 4 altari et il coro soprano». Due sono le ipotesi per individuare l'altare mancante. La prima ipotesi, forse più plausibile, è che esso potrebbe coincidere con quello della fase teutonica, analizzato nelle pagine successive, rinvenuto sulla parete sud, sotto i grandi scudi affrescati, forse dismesso proprio nel decennio intercorrente tra i due resoconti di visita (fig. 16). Un'altra ipotesi potrebbe indicarlo come l'altare principale della chiesa nella fase canonicale, collocato nell'abside centrale. Difatti, non sappiamo se esso permane al suo posto quando i Teutonici costruiscono il nuovo altare principale della chiesa all'interno della cappella di San Leonardo. Certamente esso non compare più nella relazione del 1693, ma probabilmente fu ricollocato al suo posto quando nel XVIII secolo, murato il grande arco gotico della cappella, il vano quadrangolare teutonico fu trasformato in semplice sagrestia, lasciando la chiesa senza altare principale. Difatti, l'altare del tipo a muro risulta di nuovo al suo posto sia nell'inventario del 1808, redatto in occasione del passaggio del complesso agli ospedali di Foggia, che numera «cinque altari guarniti», sia nella pianta della chiesa realizzata dal Frattarolo nel 1908. Esso sarà ricostruito poi dal Mastrobuoni nel 1948 e ancora in forme tradizionali nei recenti restauri, così da divenire oggi il solo altare presente nella chiesa moderna. Cfr. T. Nardella, *La Capitanata in una relazione per visita canonica di fine Seicento*, in “Rassegna di studi dauni”, III, 1-2 (1976), pp. 71-98; Mastrobuoni, *San Leonardo di Siponto*, p. 109.

[50] Qualche indizio riemerge dai resoconti dall'inventario del 1808 che numera «cinque altari guarniti» e varie suppellettili, tra cui compaiono due statue in legno (San Francesco e San Leonardo), trasferite poi nella chiesa francescana di Santa Maria a Manfredonia, mentre il mezzobusto in legno di Santa Marina, censito anch'esso, si trova attualmente custodito nel convento di San Matteo a San Marco in Lamis. Cfr. Mastrobuoni, *San Leonardo di Siponto*, p. 109; N. Tomaiuoli, *La chiesa di S. Leonardo in Lama Volara dall'abbandono al recupero*, in *San Leonardo di Siponto*, pp. 319-346: p. 322, nota 9.

[51] Si presume che parte della pavimentazione in pietra della prima fase medievale possa essere stata rimossa per essere reimpiegata in altri ambiti del convento, in considerazione del cambio di materiale (*battuto di calce*) che constatiamo nel rifacimento seicentesco.

alcune interessanti emergenze per lo più legate alla pratica della sepoltura *intra moenia*. Nell'ex vano sagrestia, oltre a tracce consistenti di pavimentazione antica (fig. 11), che rafforzano le ipotesi della presenza qui della prima chiesa (inizi del XII secolo), si segnala una lastra tombale (non ispezionata), segnata solo sul bordo da un semplice risalto, ma priva di qualsiasi iscrizione (fig. 11, in pianta fig. 16, rif. T2). Tale sepoltura non è escluso possa riferirsi alla singolare volontà testamentaria del devoto Berardo Gentile di Barletta, residente a Manfredonia, che in cambio di tutti i suoi beni «elegit sepeliri corpus suum vestitum habitu fratum Alamagnorum in ecclesia San Leonardi»[52].

Nella attuale chiesa, invece, oltre all'ossario[53] già noto, presente nella terza campata accanto al pilastro con semicolonne (fig. 16, rif. T1), il ritrovamento più interessante è avvenuto in prossimità della absidiola sinistra (fig. 14, in pianta fig. 16, rif. T3). Si tratta, in base alla tipologia costruttiva tipica della fase angioina, di un'interessante "tomba a fossa" databile alla fine del XIII secolo o alla prima metà del XIV secolo[54]. L'importanza della tomba di committenza teutonica è testimoniata non tanto per il contenuto costituito dalle diverse sepolture presenti, risultate purtroppo già manomesse o alterate da infiltrazioni di acqua di falda, quanto, piuttosto, per il riscontro dell'esistenza di una lastra di copertura decorata a bassorilievo con la figura di un cavaliere teutonico[55]. Della lastra, rinvenuta prodigiosamente assieme a due crocifissi lignei sotto un letto di paglia durante i restauri del 1948-50, all'interno di quella che, da oltre un secolo e mezzo, da chiesa

[52] *Regesto di San Leonardo di Siponto*, n. 261, p. 189. Cfr. Houben, *San Leonardo di Siponto e l'Ordine Teutonico*, pp. 102-103.

[53] La botola di accesso all'ossario è rimasta accessibile in quanto, in occasione del rifacimento della pavimentazione nel Novecento, è stata rialzata sino a portarla all'attuale quota. Il suo contenuto è stato purtroppo compromesso da infiltrazioni di malta cementizia iniettata per il consolidamento delle pareti, durante i lavori di restauro delle pareti della chiesa. La miscela, infiltratasi inavvertitamente nell'ossario, solidificandosi in un unico blocco ha cementato gran parte dei reperti ossei presenti.

[54] Si ringrazia la dott.ssa Ginevra Panzarino per le preziose indicazioni sulle attività archeologiche condotte nel corso dei lavori a San Leonardo.

[55] Puntuali riferimenti iconografici relativi proprio a lastre tombali di monaci-cavalieri, di alto rango, scolpite a bassorilievo o con un più semplice disegno graffito sono presenti in gran numero a Barletta. Un nutrito gruppo è stato allestito in una delle sale del nuovo Museo civico di Barletta. Tommasi ipotizza la presenza di officine specializzate con una produzione quasi seriale, in cui incisori locali approntavano il lavoro dividendo la superficie destinata all'iscrizione da quella destinata alla raffigurazione del defunto ritratto in modo schematico, per poi essere rifinita solo da un'altra mano che vi aggiungeva qualche elemento caratterizzante la figura del cavaliere, assieme all'iscrizione. Cfr. F. Tommasi, *Fonti epigrafiche della* domus Templi *di Barletta per la cronotassi degli ultimi maestri provinciali dell'ordine nel regno di Sicilia*, in *Militia Sacra. Gli ordini militari tra Europa e Terrasanta*, a cura di E. Coli, M. De Marco e F. Tommasi, Perugia, Soc. Editrice S. Bevignate, 1994, pp. 167-203: p. 167. Inoltre: Derosa, *Barletta e la Terrasanta*, pp. 143-162; M. Campese, V. Rivera Magos, *La città e la chiesa tra Oriente e Occidente*, in *Il racconto della città. Immagini di pietra nel museo civico di Barletta*, Bari, Quorum Edizioni, 2018, pp. 45-51.

era stata declassata al rango di stalla, purtroppo non ci resta che una testimonianza scritta dell'ispettore onorario Silvestro Mastrobuoni (fig. 15) che informa il direttore del cantiere del suo trafugamento avvenuto nel corso dei lavori[56].

Analizzando le pareti murarie del sepolcro, profondo quasi 3 metri, si riconoscono i medesimi blocchi di pietra tufacea che costituiscono la struttura muraria della contigua cappella di San Leonardo. Inoltre, considerando che all'interno della stessa cappella fu ricollocato l'altare maggiore della chiesa, appare chiaro che tale sepoltura, posizionata proprio davanti all'arco gotico di innesto tra chiesa e cappella e perfettamente in asse al medesimo altare, risulta del tutto coerente con il nuovo assetto della chiesa, il cui orientamento ora risulterà ruotato in direzione nord-sud.

Occorre ricordare che, lungo il medesimo asse, costituito dalla prima campata della chiesa, quella ricostruita nella seconda metà del XII secolo secondo la nota tipologia a cupole in asse e semi-botti laterali, troviamo tracce consistenti di altri importanti interventi teutonici. In primis, in testata sud vi è la grande torre[57], innestata tra la chiesa e il convento come vero baluardo simbolico-iconografico dell'intero complesso, a emulazione di quella già realizzata a Torre Alemanna. In questo ambito si conservano, inoltre, gli ultimi lacerti di affreschi superstiti presenti nella chiesa (fig. 19), che una volta dovevano ricoprire certamente almeno il catino absidale assieme all'intera prima campata della navatella destra, quella dove ancora oggi campeggiano i tre grandi scudi teutonici, mutili per il crollo della sovrastante torre avvenuto a seguito del terremoto del 1731[58].

La Belli D'Elia, con una felice intuizione, ipotizzò che tale spazio caratterizzato, forse dotato di un diaframma estemporaneo (ligneo?) verso la chiesa, potesse rappresentare un contesto cultuale riservato ai cavalieri. Oggi, disponendo dei nuovi dati emersi, è possibile cogliere l'evidente correlazione progettuale, tutt'altro che casuale, esistente tra cappella, altare, tomba, affreschi e la stessa torre, che si affacciava con una finestra lungo questa medesima direttrice. A questo punto della ricerca, appare ragionevole immaginare che tale spazio fosse frutto di un

[56] Nella lettera datata 4 maggio 1950 (prot. n. 1279) il canonico Mastrobuoni riferisce che la lastra era collocata sulla parete prossima alla tomba, senza però far cenno della sepoltura. Stupisce il silenzio di Mastrobuoni in merito allo spiacevole episodio nella sua monografia che, per altri versi, non lesina notizie sulle vicende del cantiere. Archivio della Soprintendenza di Bari, fasc. "San Leonardo di Siponto". Cfr. Tomaiuoli, *La chiesa di S. Leonardo in Lama Volara*, p. 322, nota 10.

[57] L'analisi della faccia rivolta verso la chiesa della struttura muraria evidenzia una netta soluzione di continuità sul lato destro, in corrispondenza della porta verso il chiostro, segno di una ripresa e innesto di nuove strutture, quale quello della torre medesima, o anche la completa ristrutturazione con due nuovi livelli della navata destra (fig. 16).

[58] La torre viene immortalata, poco prima della sua scomparsa, in un noto disegno del 1693 a corredo della Visita pastorale dell'arcivescovo De Laurentiis, in cui viene anche descritta bisognosa di manutenzione dei lastrici solari. Cfr. Ventura, *Il patrimonio dell'abbazia di S. Leonardo di Siponto*, p. 55 (c. 13rv).

disegno organico e coevo, tale da poterlo definire, con un'immagine sintetica, una sorta di "transetto teutonico" che connota e ridisegna forma e contenuti del cuore dello spazio liturgico. I riferimenti ideologici di tale programma vanno ricercati nell'antefatto della presenza teutonica in Capitanata, ovvero il vano quadrato con volta a crociera posto alla base della Torre Alemanna quale coro dello spazio di culto longitudinale oggi perduto (fig. 17). Anche in quel caso l'innesto delle nuove opere si è sovrapposto, cancellandolo, all'antico assetto dell'abside preesistente[59]. Inoltre, la ricerca archeologica ha evidenziato un nuovo elemento che complica ulteriormente il quadro: la presenza di tracce basamentali di un ulteriore altare collocato sul muro d'ambito della torre, proprio sotto gli scudi dell'Ordine (fig. 18, in pianta fig. 16, rif. A5) – mai segnalato prima dalle fonti[60] – che presenta un livello d'imposta coerente con quello più basso medievale, quindi, compatibile anche con la fase teutonica.

Una riflessione sulla cronologia delle singole addizioni pare univocamente convergere verso una datazione nel pieno del XIV secolo. Del resto, occorre domandarsi, a questo punto, se un grande cantiere come quello del 1327, che si configura come vera e propria rifondazione sia strutturale che simbolica del convento-fortezza, potesse lasciar fuori proprio lo spazio liturgico, luogo privilegiato di massima interazione con il fruitore (fedele-pellegrino). A questi era stata, tra l'altro, sottratta la vista del fastoso portale nord, rimasto chiuso in un piccolo spazio cimiteriale, ricavato tra la cappella e l'ospedale dopo la costruzione del nuovo alto muro che ne impediva la vista verso la *stratam peregrinorum*, sino alla sua demolizione avvenuta solo a metà del Novecento (fig. 20). Un ulteriore riferimento temporale ancor più stringente ci viene fornito dall'affresco del noto *Miracolo di Bolsena*, presente accanto a una *Crocifissione* nel catino dell'abside destra ((fig. 19 sx)), la cui iconografia si diffonde proprio nei primi decenni del XIV secolo[61].

Nonostante nel contratto del 1327 non siano rintracciabili espliciti riferimenti a tali opere realizzate nell'ambito della chiesa[62], tutti gli indizi già menzionati

[59] Per una disamina completa sulle stratificazioni archeologiche della torre-cappella e sui relativi affreschi si vedano A. Ventura, S. Spera, G. La Notte, *Torre Alemanna fra passato e presente*, Foggia, Leone Editrice, 1988; S. Manacorda, *Torre Alemanna. Un ciclo pittorico medioevale in Capitanata*, Cerignola-Foggia, Amministrazione Comunale - Leone Editrice, 1997; G. Massimo, *Pittura monumentale in Capitanata nel Medioevo, secoli X-XV*, Foggia, Grenzi, 2019, pp. 89-90. Calò Mariani, Cicerale, *San Leonardo di Siponto, «iuxta stratam peregrinorum»*, pp. 72-74.

[60] Sulla complessa cronologia dei sette altari presenti in fasi diverse nella chiesa, figlia delle sue trasformazioni nel corso dei secoli, si veda *supra*, nota 49.

[61] Massimo, *Pittura monumentale in Capitanata nel Medioevo, secoli X-XV*, pp. 89-90; Calò Mariani, Cicerale, *San Leonardo di Siponto, «iuxta stratam peregrinorum»*, pp. 72-74.

[62] Il contratto, molto dettagliato, descrive a nostro avviso tutte le opere principali da realizzarsi. Tuttavia, un riferimento puntuale alle modalità esecutive di conduzione del cantiere, ovvero che bisogna stare agli ordini del maestro sino alla conclusione del cantiere, forse alludeva proprio alla possibilità di introdurre nuove opere nel corso dei lavori. Per una disamina sulle opere teutoniche si rimanda a D'Ardes, *Note intorno alle vicende architettoniche*, pp. 39, 41; Id., *Interventi edilizi dei Cavalieri Teutonici nell'Abbazia di S. Leonardo*, in *Siponto e Manfredonia nella Daunia*. Atti del V Convegno di studi (Manfredonia, 9-10 aprile 1999), Manfredonia, Edizioni del Golfo, 2000, pp. 100-121.

ci inducono ad assegnare proprio all'interno del medesimo cantiere, o molto prossimo a questo, quel programma di rinnovamento architettonico corredato dal consueto corredo iconografico di simboli e insegne coerentemente esteso anche all'importante ambito liturgico.

Dall'oblio di terremoti e incuria, sino al definitivo abbandono, lo scavo archeologico ha restituito anche alcune rare testimonianze identitarie della presenza dell'Ordine a San Leonardo, sinora limitate ai soli affreschi[63]. L'unico stemma riemerso a seguito dei lavori[64] è un piccolo scudo crociato in pietra (fig. 21, sx) che, nonostante sia giunto mutilo, rivela sul retro la presenza di una protuberanza stondata con andamento verticale compatibile con un probabile innesto su un costolone di una volta gotica, come quella ancora presente all'interno della Torre Alemanna, dove però l'unico stemma presente compare non lungo i costoloni ma in chiave (fig. 17). Una tipologia di volta simile, ovvero una crociera costolonata, a San Leonardo era presente nella cappella annessa alla chiesa. Osservando bene le foto scattate in occasione delle operazioni di demolizione della cappella nel luglio del 1945 si può notare, sopra la mensola tripartita da cui parte il costolone nervato della volta, un elemento chiaro, quindi non affrescato come il nostro, a forma di scudo dove all'interno si intravvede appena l'ombra di una croce (fig. 21, dx)[65].

Un altro importante reperto mutilo, che in relazione alle ridotte dimensioni (70 × 32/27,5 × 8 cm) si potrebbe interpretare come una lastra commemorativa pertinente a una sepoltura più che a una vera e propria lastra di copertura di un sepolcro[66], è stato rinvenuto casualmente in un vano a piano terra adibito a stalla, qui riutilizzato come semplice pietra pavimentale sul lato piano. La presenza di un'iscrizione in caratteri gotici e l'effigie teutonica in basso, il tradizionale scudo con croce a braccia patenti, non lascia adito a dubbi sull'attribuzione del reperto alla fase di committenza teutonica (fig. 22). Purtroppo l'iscrizione si presenta con-

[63] Tuttavia, altre testimonianze attendibili, come il disegno della Visita pastorale del 1693, denunciano la presenza di almeno tre stemmi sulla torretta di ingresso al convento sul lato ovest, in stretta assonanza con ciò che ancora oggi si vede a Torre Alemanna, assieme a tracce evidenti della presenza di altri due stemmi su una cornice di imposta della volta ogivale della campata centrale della chiesa.

[64] Il reperto litico a forma di scudo che presenta una croce iscritta (27 × 18 × 7,5 cm) è stato ritrovato nel corso dello scavo del vano ex sagrestia.

[65] Non è possibile escludere, tuttavia, che il reperto possa provenire anche da uno degli ambienti voltati della grande torre teutonica crollata nel 1731.

[66] Le minori dimensioni rispetto a quelle tombali analizzate sopra (si veda *supra*, nota 55) e lo spazio destinato alla parte epigrafica in alto, equiparabile allo spazio in basso, dedicato all'esposizione dell'arme gentilizia, ci fa propendere per una funzione commemorativa, non strettamente sepolcrale, per essere affissa lungo una parete di un ambiente consacrato. Cfr. C. Serricchio, *Iscrizioni romane paleo-cristiane e medievali di Siponto*, Foggia, GRAFSUD, 1978 (Quaderno dell'Azienda Autonoma Soggiorno e Turismo di Manfredonia, 9), p. 63.

sunta e soprattutto lacunosa sul lato destro, tale da non consentire una lettura univoca del testo. Una prima proposta interpretativa dell'epigrafe è quella tentata da Toomaspoeg con un possibile riferimento a un personaggio di nome Iohannes[67]. Il reperto litico appare avere diverse affinità tipologiche con altre lastre simili, in particolare con una rinvenuta a Siponto, datata MCCCC (1400) e riferita alla famiglia de Crapis, soprattutto per la parte epigrafica, in alto, in maiuscola gotica alta e stretta (fig. 22, dx)[68].

Il cantiere della chiesa ha offerto anche l'opportunità per un esame ravvicinato dei due noti fori gnomonici e della muratura d'ambito. I due manufatti, dal significato astronomico, furono collocati da mani esperte e menti raffinate sulla volta rampante della navata centrale (fig. 23, sx), e sul lato destro della facciata ovest (fig. 24, sx); il primo connesso al solstizio d'estate (21 giugno) e il secondo agli equinozi di primavera e di autunno.

Il confronto tra i due fori orbicolari evidenzia chiaramente che si tratta del medesimo disegno di rosone, sviluppato nel primo caso (solstiziale) a undici *petali* e nel secondo (equinoziale) a dieci *petali*. Inoltre, mentre il concio di quello collocato sulla volta è quadrato con il rosone posto nell'intradosso della volta, quello sul prospetto ovest è di forma circolare e presenta un apposito incavo che lo arretra dal filo della facciata stessa: piccoli dettagli esecutivi che ci restituiscono qualche informazione utile. I due manufatti, evidentemente coevi, sono stati pensati con piccoli adattamenti proprio per essere collocati in due differenti ambiti. La forma del concio, in particolare, potrebbe essere l'indizio che la facciata ovest era probabilmente già realizzata e la forma circolare consentiva di minimizzarne le discontinuità, mentre la volta gotica centrale pare accogliere il concio "speciale" quadrato con perfetta coerenza, innestandosi precisamente in quattro filari di conci. Del resto, occorre valutare che non si tratta di una semplice finestrella ma di uno gnomone che necessita di complessi calcoli matematico-astronomici necessari a una sua messa a punto corretta per ottenere l'allineamento richiesto al traguardo del sole solstiziale.

Aspetti, a mio avviso non secondari, che portano a ritenere che, nel secondo caso, volta e foro gnomonico siano stati concepiti e testati assieme, probabilmente in un momento prossimo all'ingresso dei cavalieri in San Leonardo nel 1260[69].

[67] L'iscrizione, secondo l'interpretazione di Toomaspoeg, che qui desidero ringraziare per la cortese disponibilità, recita: HOC IACET [...] (vene)RABILIS AC R(everendus) IOHANNES PAU [...] OMNIUM [...].

[68] Essa testimonia il legame ancora stretto tra le due città nel Quattrocento, quando Siponto, oramai disabitata, continuava a essere frequentata in funzione cimiteriale. L'epigrafe frammentaria in pietra calcarea (50 × 67 × 16 cm) è attualmente custodita a San Leonardo in quanto rientra tra i reperti, provenienti da Siponto, che sono in fase di allestimento nel nascente Museo di San Leonardo. Cfr. Serricchio, *Iscrizioni romane paleo-cristiane e medievali*, p. 63.

[69] Considerando il lungo periodo di crisi dell'abbazia precedente all'immissione dell'Ordine Teutonico (1220-1260), una datazione alternativa dovrebbe rientrare solo al secondo decennio del XIII secolo. Una cronologia che appare troppo precoce sia per le implicazioni in merito alle conoscenze astronomiche sia per le evidenti manomissioni sulla struttura architettonica più coerenti con le estese opere di ricostruzione e completamento delle coperture realizzate dai nuovi committenti.

Una datazione, questa, più coerente con la diffusione delle conoscenze astronomiche favorite dalla presenza nella corte sveva di personalità di provenienza orientale dotate di specifiche competenze.

I recenti lavori hanno consentito, inoltre, di ripristinare la corretta posizione del foro di ingresso solstiziale, modificato dai restauri del tetto del 1948-50 (fig. 25)[70]. La forma del fiore disegnato dalla luce il 21 giugno, difatti, restituiva fino ai lavori del 2015 solo un parziale simulacro del fiore di luce che oggi invece è possibile ammirare nella sua originaria forma (fig. 26).

Al medesimo contesto appartiene un piccolo frammento erratico[71] di grande interesse, proprio per la sua contiguità e coerenza con quella cultura astronomica che ha concepito il foro gnomonico. Si tratta, con tutta probabilità, di una meridiana portatile in cui è presente un foro per l'infissione di un'astina in funzione di gnomone e una serie di linee graffite, alcune qui convergenti, il cui significato potrebbe correlarsi alla misurazione del tempo (fig. 27, dx). Una scritta graffita posta nella parte superiore non risulta decifrabile. Dai medesimi scavi è riemerso pure un piccolo capitello con l'effigie di una testina al centro (fig. 27, in basso). Il reperto appare, proprio per le sue dimensioni non correlabili ad alcun elemento architettonico reale, una sorta di *divertissement*, forse un modello legato a un semplice esercizio di manualità dell'artista adepto con tanto di autoritratto.

Ulteriori indizi, che evocano un medesimo contesto culturale della seconda metà del XIII secolo, sono alcuni interessanti graffiti posti sulla parete sud rifatta in epoca teutonica. Il più interessante è il disegno di un elaborato rosone di base dodecagonale, frutto della sovrapposizione di due serie esagonali, con al centro il classico *fiore della vita*, altro motivo grafico connesso alla simbologia del pellegrinaggio che in San Leonardo, come in quasi tutte le chiese, compare innumerevoli volte graffito sulle pareti in pietra. Accanto, sulla stessa parete, troviamo anche un piccolo scudetto con fiori gigliati incrociati e un enigmatico tracciato geometrico di cui ci sfugge il significato matematico o forse astronomico.

Altri reperti riferibili al periodo di committenza teutonica sono diversi frammenti di ceramica provenienti dalle fornaci di Torre Alemanna, come certifica

[70] Alcune foto scattate durante i lavori di restauro del 1948, condotti dall'architetto Schettini, mostrano il tetto prima del suo rifacimento. È ben evidente in primo piano la lastra in pietra originaria con al centro il foro di ingresso che consentiva al raggio solare solstiziale di traguardare il sottostante rosoncino di pietra posto sull'intradosso della volta gotica. La pietra nuova sostituita a seguito dei restauri è risultata collocata in posizione errata; del resto i restauratori avrebbero dovuto attendere il solstizio del 21 giugno per avere certezza sulla sua posizione.

[71] Ambedue i reperti sono stati ritrovati nell'ambito del cantiere di messa in sicurezza delle fabbriche cadenti del convento (2011) che ha preceduto il grande cantiere di restauro (2014-2015). In particolare, i frammenti sono riemersi durante lo svuotamento dei rinfianchi di quel lato della volta del grande corridoio Caetani ricostruita a seguito del crollo della grande torre teutonica dopo il terremoto del 1731.

la presenza del caratteristico emblema del *Tau*, dal significato plurimo (fig. 28). Paradossalmente la sua diffusione nella ceramica autoctona (graffita di Torre Alemanna) o in alcuni graffiti presenti sia a Torre Alemanna come a San Leonardo inizia proprio dalla fine del XV secolo, al tramonto della fase teutonica[72]. Eppure, è noto che l'emblema «O-T» è stato risolto da alcuni studiosi come il monogramma dei cavalieri dell'*Ordo fratrum domus hospitalis Sante Marie Theutonicorum in Jerusalem.* Una simbologia che, come evidenzia Carlo Dell'Aquila, presenta molti punti di contatto con la «mappa mundi» con al centro Gerusalemme, che divenne un emblema del mondo cristiano occidentale[73]. Inoltre, occorre rimarcare che la lettera «tau» o anche «mezza croce» è il medesimo emblema che dovevano indossare, cucito sul mantello o sulla tunica, i fratelli laici *familiares*, in segno di distinzione dallo scudo con croce intera indossata dai cavalieri[74]. Un affastellarsi di significati tutti riconducibili a medesimi simboli o con poche variazioni sul tema oggi difficili da sciogliere in maniera univoca; simboli di un Medioevo dalle forti suggestioni che hanno continuato a perpetuarsi ben oltre il XVI secolo, quasi a evocarlo.

Tra i risultati più interessanti della ricerca archeologica nell'ambito delle architetture della zona conventuale vi sono alcuni rinvenimenti sul lato sud che, correlati tra loro, hanno consentito di chiarire parte dei preesistenti assetti delle fabbriche che, diacronicamente, qui si sono sovrapposte in modo quasi caotico. È riemerso qui un piccolo cortile pavimentato, che definisce una sorta di mezzo-chiostro per l'assenza di una vera chiusura verso sud. Al di sotto della pavimentazione, funzionale alla raccolta dell'acqua piovana, è riemerso un secondo grande ambiente sotterraneo interrato, originariamente adibito a cisterna. Potrebbe trattarsi di una cisterna gemella a quella contigua esistente che si incunea tra gli edifici e parzialmente al di sotto della loggetta esistente, e poi abbandonata per essere trasformata in "butto"[75].

Tra gli elementi più interessanti riemersi in questo ambito vi sono le evidenti tracce di un originario piccolo loggiato, del tutto diverso da quelli in forme gotiche appartenenti al grande cantiere di ampliamento della *domus* teutonica del 1327.

[72] C. Dell'Aquila, *L'emblema di Torre Alemanna ed altri segni sulle ceramiche*, in *Le ceramiche di Torre Alemanna, dai Cavalieri Teutonici agli Abati Commendatari*, a cura di C. Dell'Aquila, Bari, Mario Adda Editore, 2015, pp. 125-135.

[73] Il cerchio, simbolo del mondo conosciuto, è suddiviso in tre parti-continenti (Asia, Africa ed Europa), attraverso i tre bracci del «tau» che rappresentano il «mare magnum» (Mediterraneo) e i due fiumi Tanais e Nilus che idealmente separano l'Asia dagli altri continenti. Dell'Aquila, *L'emblema di Torre Alemanna*, pp. 128-129.

[74] Houben, *San Leonardo di Siponto e l'Ordine Teutonico*, p. 109. Nello stesso volume cfr. M. Intini, «*Offero me et mea*»: *oblazioni ed associazioni di laici alla casa teutonica di San Leonardo di Siponto*, in *San Leonardo di Siponto*, pp. 111-132: p. 113.

[75] La sua indagine si è limitata al solo strato più superficiale che ha restituito il classico mix di terra, resti organici (avanzi di cucina) e frammenti ceramici. La sua esplorazione completa è stata rinviata a un successivo lotto di lavori.

La struttura basamentale dei pilastri e altre tracce indirette ci consentono una ricostruzione attendibile del porticato, impostato su archi a tutto sesto, in cui sono assenti dettagli decorativi tali da restituirne un carattere prevalentemente utilitaristico dell'opera. Per di più la struttura non risulta organica e coeva alle architetture di contorno, evidentemente preesistenti, ma risulta inserita a forza in un secondo momento, forse solo per consentire di distribuire i nuovi ambienti qui sopraelevati del primo piano (figg. 29-30-31).

Un enigmatico portalino gotico, molto rimaneggiato, è riemerso in un ambito del grande vano del piano terra adibito a deposito o cantine (fig. 32, sx). Quello che lascia perplessi non è solo la presenza dell'elemento architettonico decontestualizzato, all'interno di vani improntati alla massima semplicità, quanto il lato su cui si apre, che risulta invertito rispetto alla logica ricostruzione di addizione e successione diacronica degli ambienti. Stilisticamente appare del tutto coevo con i quattro portali dell'edificio ospedaliero, realizzato isolato nel 1327 sul lato nord. Unico dettaglio singolare è un semplice motivo decorativo a cerchi posti in successione sulla cornice di imposta dell'arco (fig. 32, dx); un elemento assente negli altri portali dell'edificio del 1327. Tutti aspetti che farebbero propendere per un'ipotesi di una sua casuale ricollocazione su questo lato, proveniente da chissà quale altro contesto, ma sempre nell'ambito di opere realizzate dalla committenza teutonica.

Fig. 1. Torre Alemanna in una foto dell'inizio del Novecento.

Fig. 2. La quadrangula rinvenuta a Siponto durante gli scavi.
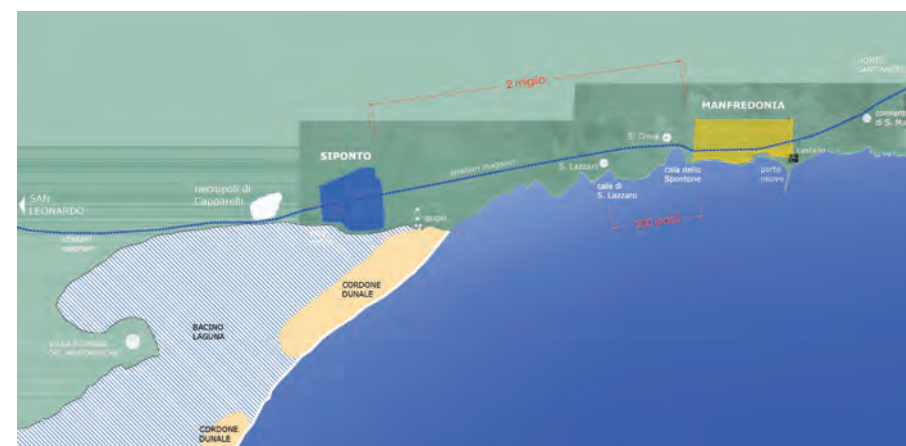
Fig. 3. Ricostruzione del contesto territoriale sipontino negli anni di trapasso tra Siponto e Manfredonia.

Fig. 4. Una mappa risalente al 1830 circa in cui compaiono una caletta di San Lazzaro e un omonimo edificio.
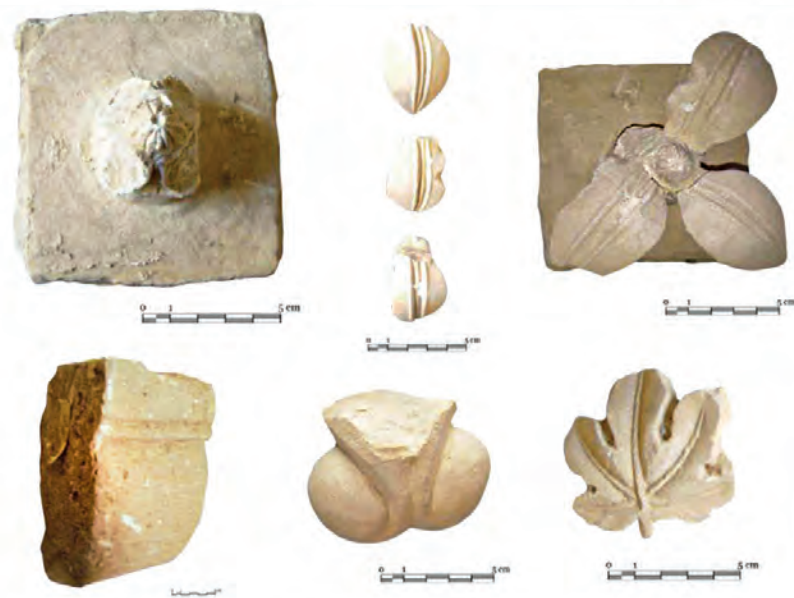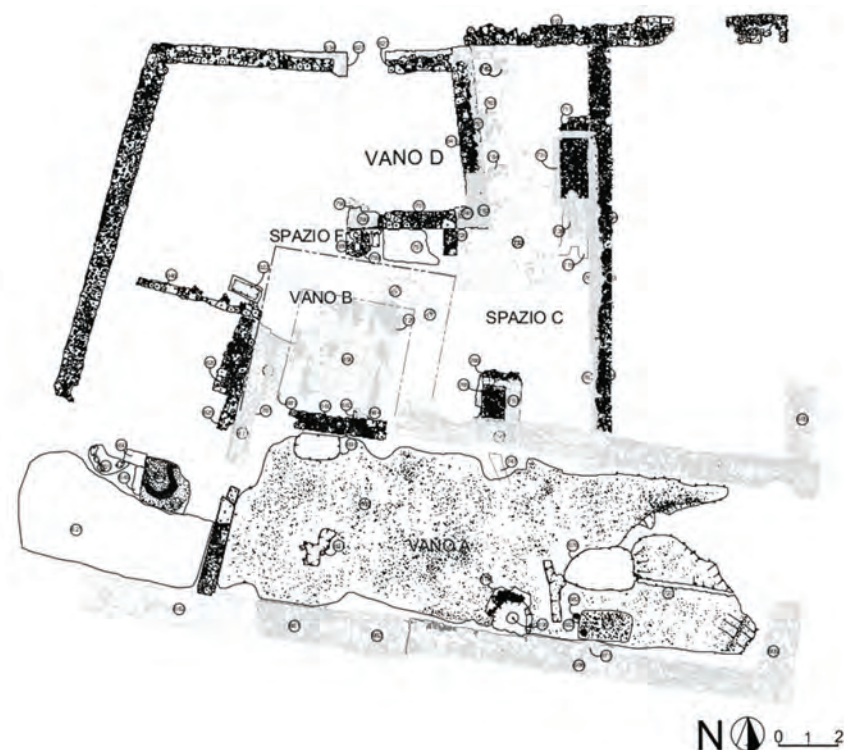
Fig. 5. In alto, pianta della *domus* con torre annessa.
In basso, raccolta di chiavi di volta di gusto svevo rinvenute nei diversi vani.

Fig. 6. Fibbia con effigie di un'aquila.

Fig. 7. Protome leonina collocata in chiave alla prima cupola absidale
legata alla prima fase della chiesa.

Fig. 8. Cornice con iscrizione.
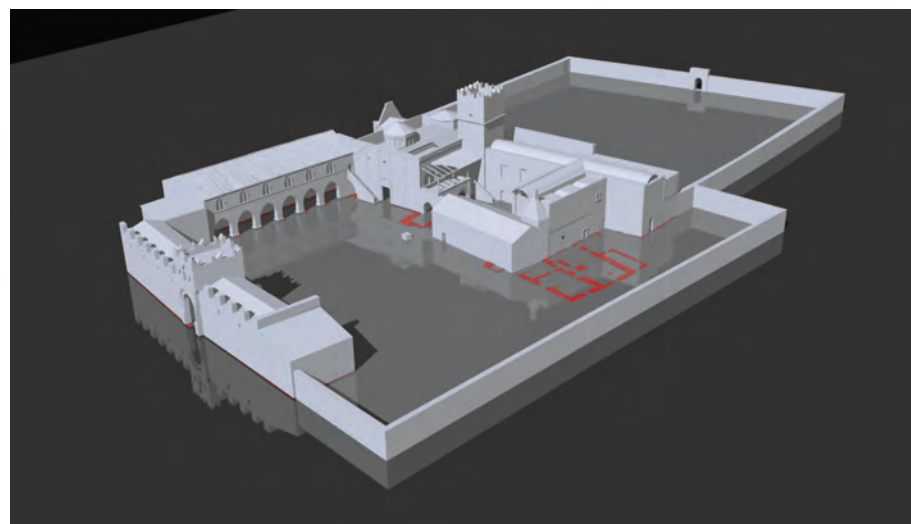
Fig. 9. Ricostruzioni tridimensionali del complesso
in epoca successiva al cantiere del 1327.
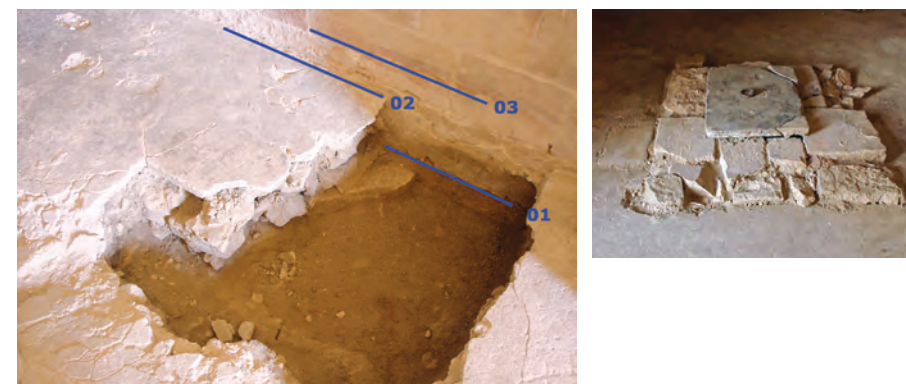
Fig. 10. Sx, saggio di scavo stratigrafico nella navata principale;
dx, botola dell'ossario nella terza campata della chiesa.

Fig. 11. Sx, resti di una pavimentazione rinvenuta nell'ambito dell'ex sagrestia della chiesa
a ridosso del prospetto sud; dx, lapide.

Fig. 12. Sx, affioramenti di preesistenti murature sotto l'absidiola di sinistra sul lato interno;
a dx, su quello esterno (in planimetria fig. 16, rif. R1 e R2).

Fig. 13. Traccia dell'altare dedicato a sant'Ippolito.

Fig. 14. Sx, interno della tomba;
dx, ambito di collocazione della tomba nella navatella sinistra.

Informo V. S. che nella Chiesa di S. Leonardo non c'è
più il coperchio sepolcrale, ch'era collocato in un angolo
della nave sinistra, presso la cappella or ora demolita.
Vi era scolpita la figura d'un Cavaliere Teutonico.

Fig. 15. Stralcio della lettera autografa di Silvestro Mastrobuoni.
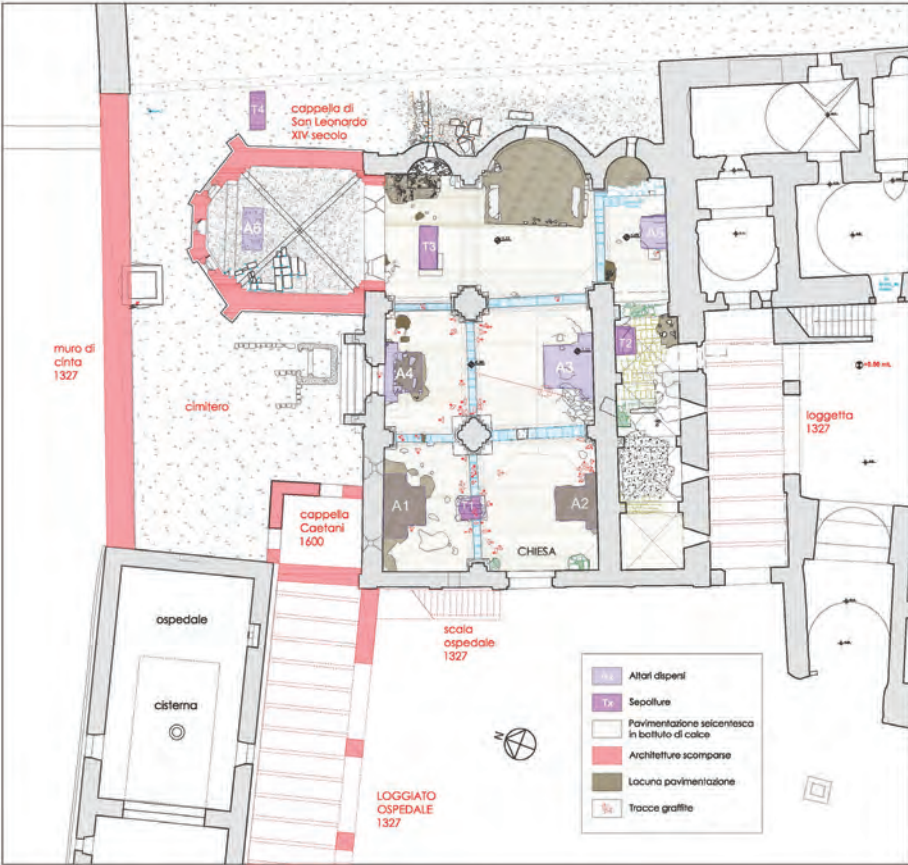
Fig. 16. Pianta archeologica dell'ambito della chiesa,
integrata con gli edifici scomparsi (in rosso) nel corso dei secoli.

Fig. 17. Il contesto architettonico e di affreschi realizzato dall'Ordine a Torre Alemanna.
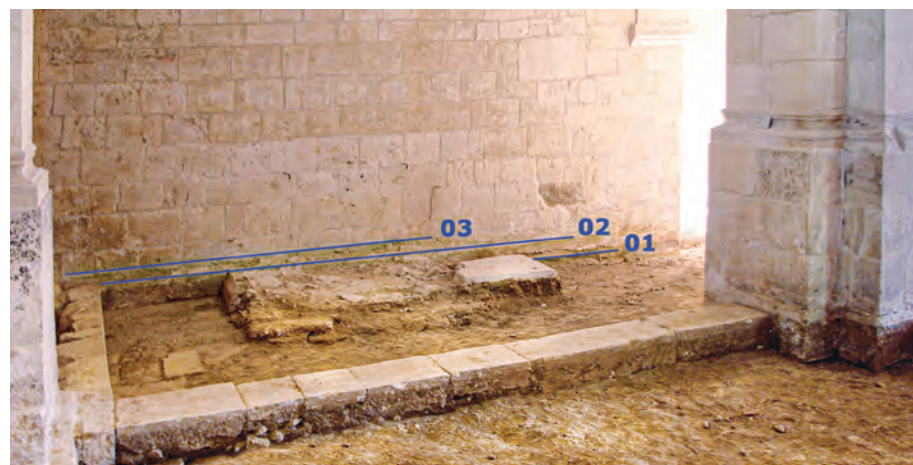
Fig. 18. Resti di un altare coerente con il livello 01, posto a ridosso della parete ristrutturata dai Teutonici per l'inserimento della grande torre (in planimetria fig. 16, rif. 05).

Fig. 19. Sx, affreschi presenti nell'absidiola destra;
dx, due interessanti lacerti di affreschi riemersi sugli stipiti del catino dell'abside grande.

Fig. 20. L'ambito del cortile cimiteriale ripreso da una foto aerea poco prima (1943) delle demolizioni attuate.

Fig. 21. Sx, frammento di scudo con croce teutonica;
dx, dettaglio di uno dei costoloni affrescati della cappella.

Fig. 22. Sx, lastra rinvenuta a San Leonardo;
dx, lastra della famiglia De Crapis rinvenuta a Siponto.

Fig. 23. Sx, concio quadrato del rosoncino nell'intradosso della volta;
dx, lo stesso ripreso nella faccia esterna.

Fig. 24. Sx, foro orbicolare posto sulla facciata ovest;
dx, la sua corrispondente faccia interna nella navatella sinistra.

Fig. 25. Sx, la pietra originaria con il foro di ingresso collocata sul tetto della chiesa prima della sua rimozione durante i restauri degli anni Cinquanta del secolo scorso;
dx, l'intervento di rettifica del foro di ingresso (giugno 2015).

Fig. 26. Impronta del raggio di sole solstiziale sul pavimento prima (in alto)
e dopo il restauro (in basso).

Fig. 27. In alto, Erratico con mini meridiana,
17 × 16 × 6,5 (in alto);
piccolo capitello con figura antropomorfa,
10 × 12 × 6,5 (in basso).
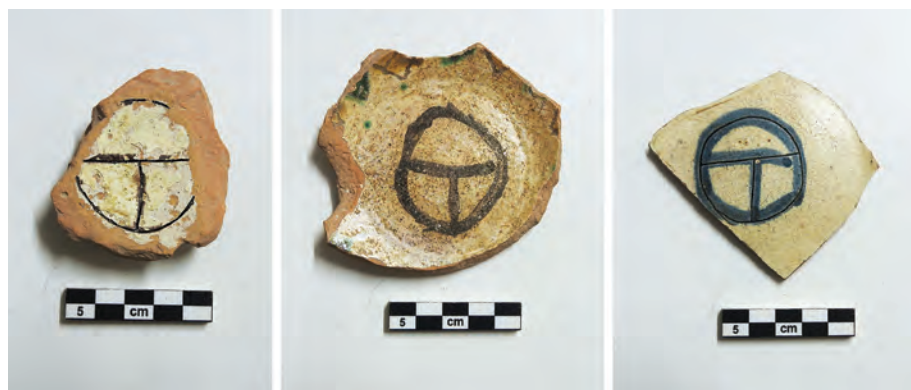
Fig. 28. Alcuni dei frammenti rinvenuti durante gli scavi nell'ambito del convento.

Fig. 29. Planimetria dell'ambito del loggiato (in rosso) del lato sud.

Fig. 30. Vista della pavimentazione e delle tracce (pilastri) della loggia trovati sul lato sud del convento.
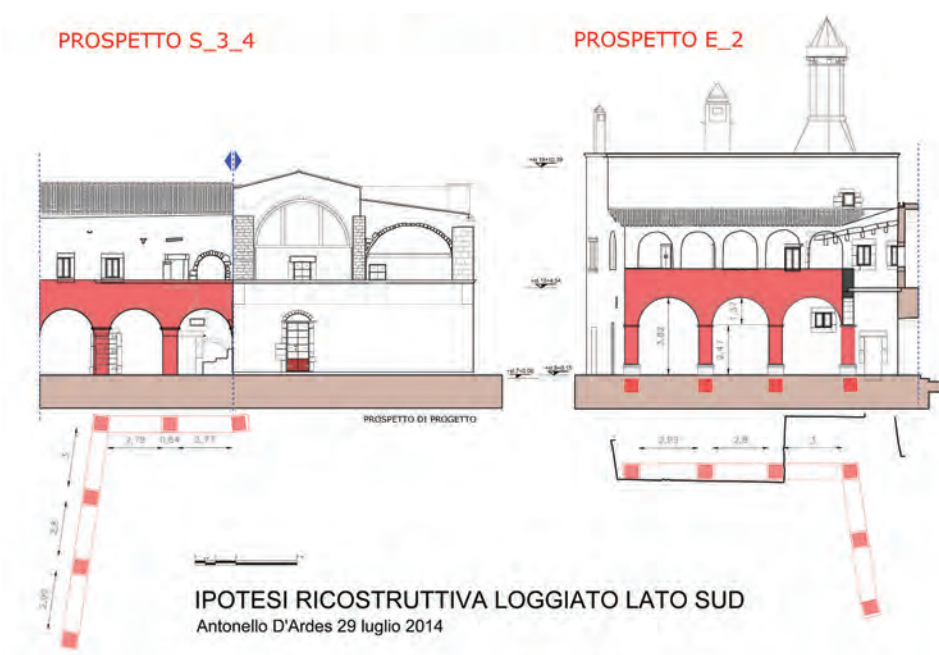
Fig. 31. Ipotesi ricostruttiva (in rosso) dei prospetti del loggiato scomparso.

Fig. 32. Sx, il portalino appena rinvenuto e dopo il restauro (al centro);
dx, dettaglio della cornice.

Jerusalem and Cyprus: The Kingdoms of the Crusaders and the Military Orders
Peter Edbury

Relations between the Military Orders and the kings of Jerusalem and Cyprus were never static. The twelfth-century kings needed the Orders, but the fact that meant the presence of a substantial number of armed men over whom they had no control might at times have been thought a threat. In the thirteenth century the collapse of royal authority was not something the Orders had deliberately sought, but with the fragmentation of power came autonomy for lordships based on Margat, Crac des Chevaliers, Athlit etc. In Cyprus royal authority successfully maintained itself. The Orders there were well-endowed, and, after 1291, they had significant numbers of armed men, but no independent enclaves. Tension with the crown only ended with the suppression of the Templars and the Hospitaller acquisition of Rhodes.

The Canons of the Holy Sepulchre between East and West. New Findings and the Present State of Research
Wolf Zöller

Contrary to what scholarship might suggest, the remarkable contribution of the so-called Crusader States to the history of monasticism far exceeded the domain of the military religious orders of the Templars, Hospitallers or Teutonic Knights. Arguably, the most widespread form of medieval *vita religiosa* in the Latin territories of Outremer was that of the regular canons, who, at least in theory, led a professed Christian life in poverty and communion according to the Augustinian rule(s) for clerics. From among eight such communities 'indigenous' to the Latin East, the canons of the Holy Sepulchre clearly stand out. The present article tries to provide a synthesis of the current state of research on Crusader Jerusalem's cathedral chapter and the religious order that developed out of it. In an effort to combine developments in both East and West, particular emphasis is placed on the institutional framework and administrative instruments implemented by the canons for the maintenance of their transmediterranean church regime.

Faith, Propaganda, Identity: The First Crusade in the Memoria of Italian Comunal Cities
Elena Bellomo

This paper aims at investigating the perception of the First Crusade in some Italian cities between the twelfth and fifteenth centuries providing original insights into the complex relationship between Italy and the crusading movement. Moreover, the long period covered by this investigation allows for an exhaustive evaluation of the evolution of the memory of the First Crusade from the birth of the communes to the *Signorie*. The analysis of the actual part taken by crusaders from several Italian towns such as Bologna, Milan, Florence and Genoa and the written memory, insignia and local traditions which recorded these crusaders' deeds clearly shows that a complex process shaped personal and collective, family and town memories. In this respect the Crusade proved to be the ideal foundation for international political propaganda as well as for more local and limited purposes. Later on, it became the perfect context to provide legends, objects of devotion, and symbols with prestigious origins. At this point, despite losing its real historical character, the Crusade still exerted a formidable attraction remaining a concept deeply rooted in both Italian and European civilisation.

The Teutonic Order in Italy and in the Mediterranean area
Kristjan Toomaspoeg

The history of the Teutonic Order in the Italian Peninsula and in Sicily remained little known until the last decade of the 20th century, despite the fact that it is documented by many archival, architectural and artistic testimonies. Subsequently, thanks above all to the activities of the Interdepartmental Research Center on the Teutonic Order in the Mediterranean founded by Hubert Houben at the University of Lecce, the state of research has been radically changed and that of the Teutonic Knights is undoubtedly the better studied and known among the military orders present in Italy in the past. This essay offers some considerations on the history of the Teutonic Order, inserted in the political, religious and economic context of the Peninsula, also offering an updated literature on this precise theme. Some basic topics are examined, such as the relations of the Order with the imperial court and the papal curia, the origins and career of its brethren in Italy, the group of familiars and *confratres* who ensured the continuity of the presence of the Teutonic Knights, or their ties with the Jewish communities. Finally, some considerations will be made on the importance of the Peninsula and the Mediterranean area for the history of the Teutonic Order and on the persistence of the memory of the presence of the Teutonic Knights in various Italian regions.

The Birth of the Order of Christ in the Kingdom of Portugal (1307-1319): Prior Events, Key Figures and Context. Some Reflections for a Revision of the Theme
Giulia Rossi Vairo

The bull *Ad ea ex quibus* of 14 March 1319 officially launched the institution of the Order of Christ, heir to the material and spiritual heritage of the Order of the Temple in the kingdom of Portugal. Issued by Pope John XXII at the petition of King Dinis, the bull was the last act in the new Order's lengthy gestation process of intense diplomatic negotiations amid the tensions and clashes both inside and outside the kingdom that had been precipitated by the bull *Vox in excelso* (22 March 1312) in which Pope Clement V, at the urging of King Philip IV of France, had extinguished Order of the Temple.

The Hospitallers in Rhodes. Crusades Heritage and Institutional Relaunch
Maria Bonet Donato

The Order of the Hospital of St. John underwent transcendent changes after establishing its headquarters on Rhodes, as we analyse in these pages, taking as a main point of reference the Spanish western priories. The arrival in the Dodecanese inaugurated a new stage for the order, characterized by a relaunch of the institution with outstanding governmental and fiscal developments, as well as by renewed crusading activities. These transformations were accompanied by certain views on the identity of the order, which to some extent was seen as a new order, dedicated to defending Western Christianity in the Eastern Mediterranean, and as heir to the Templar legacy and under pontifical protection. The Hospitallers disseminated these arguments and others such as the unity of the order, the linkage of the priories to the Convent of Rhodes and the iconic image of the Master of Rhodes as a main authority and rector. These issues fostered the members of western commanderies' sense of belonging of to the Convent. This ideology helped to strengthen ties between the western priories and the Rhodian seen within the framework of a modern government organization, which resembled the proto-state formations of those times. Thanks to this, economic and human Western contributions ensured the maintenance of this Christian enclave, that also served some commercial and political interests in a complex military and political scenario.

After Rhodes: Towards the Full Maturity of the Order of St. John in Malta
Paolo Caucci von Saucken

Following the loss over Rhodes, the Order of Saint John of Jerusalem experienced one of the most troubled periods in its history. Without a territory, nor a specific mission,

and being forced to move from one place to another, the Order falls in a terrible political and institutional crisis that calls its very existence into question. A phase will follow in which the Order will enact all its diplomatic skills to attempt to reconstruct its mission, in a complex framework. The dispute saw contrasts between the Papacy and the Empire, conflict of interests of the European nations, and the threat of the Ottoman Empire. The situation resolves itself in 1530 with the concession on behalf of Charles V of the island of Malta, where the Order successfully recuperated its prerogatives and true purpose. In Malta, The Order will have a strong development that will allow for it to play a more crucial role, not only in the political and military scenario of the Mediterranean, but also in the arts, science, economy, and the social system of the island.

Crusader Art and Military Orders. Historic Reality and Myth in the Outremer and Apulia
Valentino Pace

Thirteenth-century icons from Sinai, wall paintings from Christian churches in Lebanon or Syria, and in Apulia show a good number of "holy horsemen", who display heraldic shields. St. George, St. Sergius, St. Theodor, and St. Bacchus appeared to the faithful as if they had been victorious Crusaders. Although Templars, Hospitallers, or the Knights of the Teutonic Order may not have necessarily been their patrons, the coat of arms displayed over the shields underscore their status as defenders of the Christian Faith. A similar devotional climate marks the religiosity of different territories along the coasts of the Mediterranean and its islands, such as Cyprus. As for Apulia, a couple of interesting cases may be mentioned. In the first, St. Hyppolytus (a Roman martyr of the 3rd century) in three instances is surprisingly represented as a knight; in the second, 47 shields of the Teutonic and Templar Orders are displayed on the ceiling of the well-known "cripta del crocifisso" in Ugento, where the walls are decorated with a good number of icons. Most important is the representation of a fresco, dated 1329, where St. George (?) is shown holding a shield with a red cross over a white ground. Even if this shield could indeed be taken as the one of the Order of the Knights Templar, their banishment by the Church in 1312 makes us clearly understand that here, and possibly even before, the shield with the "Cross" held by a Saint had not necessarily been understood as a specific reference to one of the Orders of the Knights, but simply to their role as Knights of Christ.

The Canons of the Holy Sepulchre and their Settlement in Brindisi: An Architectural Relic from the Holy Land
Gaetano Curzi

The church of San Giovanni al Sepolcro in Brindisi is documented since 1128 when it belonged to the Canons of the Holy Sepulcher of Jerusalem. This study analyzes its architectural structure, which is inspired by the rotunda of the Anastasis, and the rich sculptural decoration of the portals, assuming that the construction and decoration of the building took place in the early decades of the 12th century. The northern portal, rich in classical citations and *spoliae*, reveals in fact a deep link with the portal of the basilica of San Nicola in Bari, so much so that it can be attributed to the same workshop, while the western one is more original and shows heterogeneous influences but probably performed in the same years. Finally, the analysis of the building and its location in the urban context confirms the multiplicity of references to the most important sanctuary in Jerusalem.

New Palaeographic Evidence from the Illuminated Missal of Acre (Perugia, Archivio Capitolare, Ms. 6), Historiographic Touchstone of Thirteenth-Century Crusader Art
Lila Yawn

In 1957 Hugo Buchthal identified an illuminated missal in the Capitular Archive of Perugia as the "hinge" of a formerly unrecognized corpus of manuscripts written and decorated at Acre in the 1200s. Buchthal's hypothesis, which would soon come to dominate historiography on the arts of Acre during its century as the Crusader capital, rested on an item in the missal's calendar: the feast of the *Dedicatio ecclesiae Acconensis* listed for July 12th, the date of the Frankish reconquest of Acre in 1191. Pictorial affinities between the missal and the lavish Arsenal Bible, which Buchthal believed to have been commissioned by King Louis IX during his sojourn in the Holy Land (1250-1254), led the art historian to date both codices to the third quarter of the thirteenth century – a proposal later disputed by Cristina Dondi, who posited that the missal must instead have been made before the canonizations of Francis (1228) and Dominic (1234), since their feasts were originally missing in the calendar and were added presumably soon afterward. A new palaeographic study confirms, instead, that, while the Perugia missal and Arsenal Bible did share at least one scribe, the feasts of Sts. Francis and Dominic were penned in the missal's calendar not in the immediate aftermath of their canonizations but rather in a general 'Perugianization' of the manuscript decades later, after it had gone to Perugia with the Canons of the Holy Sepulchre following the fall of Acre in 1291.

The Chapter and the Order of Canons of the Holy Sepulcre in Italy after the Fall of Acre: Their Artistic Commissions
Mirko Santanicchia

This paper examines the figurative production connected with the Order of Canons of the Holy Sepulchre of Jerusalem, one of the more prestigious institutions of Christianity between 13th and 14th century, with priories also in every part of Europe. It is focused on the face after the fall of Acri (1291), when the order since 1293-1294 established its Motherhouse in Italy choosing Perugia and the site of S. Luca, despite having significant sites in Puglia. This first period, and the fase along 14th and the middle of 15th century, are studied through new documents and hypothesis, and above all unpublished or little known frescoes: in the church of S. Manno (the oldest, dated back to the beginning of 14th century), S. Croce, and S. Luca of Perugia, all sites of the order. In S. Croce a little cycle of frescoes is presented as having been commissioned by the Archprior Bartolomeo di Ciutio degli Oddi (member of a noble family of Perugia). He renovated the site of S. Croce (event celebrated in an epigraph dated 1363), and commissioned these frescoes, for the space around the gate of the church, as also confirmed by the picture of San Bartolomeo in a preeminent position. Here the cycle is attributed to Allegretto Nuzi, a painter from Fabriano, who completed his education in Siena and Florence in the 1340s. He had other relevant commissions in Perugia and can be considered one of the protagonists of art in the third quarter of the 14th century in Central Italy. Another painting of the middle of 15th century offers a very rare opportunity to see a portrait of the Prior of S. Croce, in the black habit of the Canons of the Holy Sepulcher, a few decades before the suppression of the Order.

The Portal of Santa María de Bell-lloc: The Queralt-Timor Family, the Devotion to the Virgin and the Trail of the Knights Templar in the Crown of Aragon
Carles Sánchez Márquez

During the first half of the 12th century Catalonia became the space of a crusade against Islam, sponsored by Count Barcelona Ramón Berenguer IV, in which he had the support of the Pope and the Knights Templar. The presence of the Templars in the Crown of Aragon had a deep impact in the artistic field: the Order introduced new architectural solutions as a result of contact with the Eastern Mediterranean, as well as unusual images in the visual arts, through which they extolled their fervent devotion to the Virgin. The main goal of this article is to solve some questions related to the iconography and the agency of the portal of Santa María de Bell-lloc.

The Settlements of the Teutonic Order in Puglia in the Siponto Area: Results of the Restorations and Excavation Campaigns
Antonello D'Ardes

The report looks into the traces of the presence of the Teutonic Order in the Siponto area, focusing, in the introduction, on the delicate phase of transfer of assets, in the mid-thirteenth century, from the ancient city of Siponto, almost at sunset, to the nearby site of San Leonardo. The analysis of the few certain sources and of a first excavation campaign, limited to a corner of the ancient city, just before its end, cannot clarify the many aspects still obscure but at least manages to outline a context; the one in which the decision was taken to abandon an urban reality, still vital and pulsating, to build, in its neighboring countryside, a new reality closer to the expansion strategies of the Order. The architectural works carried out in San Leonardo in the great refoundation site in 1327, complete with insignia and symbols, together with the evocative forms of overseas military settlements, respond more, than to real strategic needs of defense of the site, to a design of proselytism implemented by the Order to try to reverse the ongoing process of marginalization of Mediterranean settlements. The archaeological stratigraphy affected both the convent area and the church. But it is the latter, in particular, that returned some traces of that rethinking program of the most delicate area of the liturgical space, configuring a sort of new "Teutonic" transept.

Bendedeo di Niccolò (alias Maestro del trittico di Imola) and Baldassarre d'Este: Two 15th Century Painters in the Service of the Knights of St. John between Ferrara and Reggio Emilia
Paolo Cova

The essay investigates the relationship between the Este family and some hospitallers commanders who in the XV century commissioned important artworks in Ferrara and Reggio Emilia. The first case is that of Avanzo de' Ridolfi, preceptor in Ferrara in Lionello and Borso's time, he renewed the decoration of the Santissima Trinità. The study of documents and the artistic analysis have support the identification between Bendedeo di Niccolò, a ferrarese painter, with the Master of the Imola triptych: in the past some frescoes, already in the mansion, were already attributed to this artist. The second case is that of Girolamo degli Ardizzoni, a prestigious hospitaller of Reggio Emilia, linked with Borso and Ercole d'Este. The association with the ducal family is perhaps further confirmed by the prestigious choice of commissioning the decoration of a chapel in the church of his commendery to the ducal painter Baldassare d'Este, illegitimate son of Niccolò III. The essay analyzes the large fresco fragments survived in Santo Stefano and formulates new hypotheses on the iconography and their dating.

Why did King Philip the Fair of France attack the Order of the Temple? A New Covenant
Julien Théry

The affair of the Templars has most often been considered in ways whose logic derive from the indictment of the Order by the King of France. Thus historians have mainly focused on the elements in the history of the Templars that could account for their arrest and trial. However, the reasons for the trial, which have always remained obscure, are better understood if attention is focused not on the Order, as is always the case in historiography, but rather on its accusers, on their actions and on their justifications as they are explicitly stated or can be analysed in the documents. The present article offers a synthesis of a new interpretation. Three causes emerge, all of which were indispensable but none of which would have been sufficient, without the other two, to determine the Capetian's attack on the Templars. First, the paroxysmal crisis in relations between the French royalty and the Roman Church that began a few years before the Temple affair, whose culmination and final stage the affair represented. Second, the political strategy and personal interests of Philip the Fair's main adviser on ecclesiastical matters, Guillaume de Nogaret. Finally, the political and mystical significance of accusations of heresy against an Order that was believed to have been founded on the very site of Solomon's Temple and that had been surrounded by an eschatological aura since its origins

The Excommunication of Guillaume de Nogaret, *Letamur in te*, and the Destruction of the Templars
Elizabeth A.R. Brown

In this article I continue my exploration of the character, faith, and beliefs of Guillaume de Nogaret († 1313), who served Philip the Fair (1268-1314, r. 1285-1314), king of France. One of the king's leading ministers, Nogaret played a major role in Philip the Fair's attacks on Pope Boniface VIII and the Templars, which were closely linked. Here I focus on Nogaret's attempt to gain absolution from the excommunication he suffered after encountering Boniface at Anagni in September 1303. Special attention is paid to the bull *Letamur in te* and failed negotiations at Poitiers in the summer of 1307, when the bull was drafted in hopes of resolving the conflict between Philip the Fair and Pope Clement V over Philip's pursuit of Boniface and his memory, the king's desire for nullification of decrees and sentences linked with Boniface and Anagni, and Nogaret's quest for absolution for himself and his confederates. The article reviews the provisions of *Letamur in te*, and the changes that were made in the original draft, probably by the pope himself in consultation with three cardinals including Cardinal Berenger Fredol, a canonist who was an expert on excommunication and absolution. These changes, and particularly the harsh penance imposed on Nogaret, led to the rejection of the bull and the compromise it contained, and, the article proposes, affected the decision of Philip the Fair and Nogaret in September 1307 to order the arrest of the Templars on 14 October, and also led to Nogaret's elevation to the office of keeper of the seals of France on 22 September.

From the Arrest of the Templars in France to the Inquisition in the Papal States and the Abruzzi (1309-1310)
Sonia Merli

This study commences by exploring the reactions of Clement V to Philip the Fair's decree ordering the seizure on suspicion of grave heresy of all members of the Templar Order in France, a decree issued on 14 September 1307, the feast of the Exaltation of the True Cross. Particularly important were the two inquisitorial commissions that Clement finally established on 12 August 1308 in the bull *Faciens misericordiam*. The first was charged with investigating the Order itself, the second with judging individual members of the Order. The remainder of the article explores the itinerant inquest, focused on the Order and the local *magnus preceptor*, which was conducted in the so-called *Terre della Chiesa*, the Church's lands, and in the Abruzzi between the fall of 1309 and the end of July 1310, by papally appointed commissioners whose proceedings were recorded in detail in a parchment roll preserved in the Archivio Apostolico Vaticano. The protagonists were, on the one hand, Pandolfo Savelli, nephew of Honorius IV, former papal chaplain and papal notary, who headed the commission, and, on the other, despite his absence, the *magnus preceptor* of the Templars in *Lombardia*, Giacomo da Montecucco, who was with Clement in Poitiers when Philip the Fair had the Templars seized on 13 October 1307, and who on 13 February 1308 fled from Poitiers, betraying the trust of Clement V and jeopardizing the strategies that Clement V had instituted to resolve the issue of the Templars' innocence or guilt.

The Trial of the Templars in Britain and Ireland
Helen J. Nicholson

The Templars in Britain and Ireland were not arrested until early 1308, three months and more after the Templars in France. The government of the English king in England and Ireland had no real interest in proceeding against the Templars, although some clergy supported the trial. Although hardly any Templars confessed to any of the serious charges, the Order was dissolved in 1311, before the Council of Vienne had made any decisions on the Templars' fate. The government's main interest was in taking over the Templars' properties and ensuring that the Templars' revenues were sent to the royal treasury. Although the English king claimed that he

handed the Templars' property to the Hospitallers, following papal instructions, in fact he retained many properties, demonstrating that in these islands the Templars' affair was controlled by the king, rather than the Church.

The Testimony of Non-Templar Clergy in the Trial of the Templars on Cyprus: Comparisons and Contrasts with the Testimony Given in the British Isles
Nicholas Coureas

In this paper I shall discuss the testimonies of non-Templar clergy in the trials of the Templars taking place on Cyprus and in the British Isles, located at the opposite ends of Europe. These testimonies touched on the rule and reception of members, sacraments, veneration of the cross, the Eucharist, communion, confession and the divine offices, charity, hospitality, the Templars' ability to absolve sins, property, indecent acts, idolatry and relations with Saracens. Overall, the testimony of the non-Templar clergy in Britain was hearsay and unfavourable, while that of the non-Templar clergy on Cyprus was direct and either favourable or neutral.

Facing the Storm: Jacques de Molay, Grand Master of the Order of the Temple, Target of Capetian Power (1307-1314)
Philippe Josserand

The Templar affair is still fascinating. Among other aspects, the attitude of the last Grand Master, Jacques de Molay, is at stake; since Michelet, he has been considered as a mere pawn, and has even been held responsible for precipitating the fall of his order. Arrested on October 13, 1307, the dignitary was forced under torture to recognize the denial of Christ and reduced to a long captivity, but he never gave up defending the Temple. Until the end, even though he was held by the Capetian power, he attempted to get out of the trap, first relying on the Pope, but to no avail, before switching to an other fight, namely leaving the field of justice for that of memory. Thus, in spite of his little room to manoeuvre, he succeeded to make the most of it, and posterity somehow avenged him by remembering him as a martyr.

Inquisition, Eresy, Torture: Rules, Practices and Doctrines of the Medieval Criminal Procedure
Ferdinando Treggiari

The author tackles the matter of the legal foundations of three salient aspects of late medieval criminal procedure: the procedure *per inquisitionem*, which was based on the judge's initiative; the repression of heresy, the gravity of which was elevated by the Church to a *crimen laesae maiestatis*; finally, the practice of torture, which was common to both secular and anti-heretical procedure. As for the latter, the author provides an in-depth analysis by commenting the points of view of the jurists Bartolus de Saxoferrato (1313/14-1357/58) and Baldus de Ubaldis (1327-1400) by analysing, respectively, the commentaries on the *corpus iuris civilis* and two *consilia*. Special attention is given to the second *consilium* where Baldus provides a report of the torture inflicted in 1387 to the Queen of Aragon. By doing this, the author shows how there was a gap between the judicial practice, including a fairly common application of torture, and the 'guarantism' involved by the doctrine.

Family Affairs: The Value of the Templar Trial Proceedings as a Prosopographical Source
Jochen Schenk

Covering familiar ground by discussing family relationships between Templar brothers (knights, sergeants and priests) as evidenced in the surviving proceedings of the Templar trial mainly from modern-day France, Italy, the British Isles and Cyprus, the paper draws special attention to the development of an extensive non-noble Templar family network in Auvergne and an interwoven aristocratic network of Templar families in northern Italy. Expanding from these examples it asks whether it is permissible to speak of a nepotistic culture as having prevailed in, and shaped, the Order of the Temple during the final decades of its existence, and to what extent the preponderance of inter-related non-noble Templar brothers especially in the French trial records may be seen as evidence of a systemic shift in the recruitment habits of the Order, which the paper concludes it does not.

A Case in Images. The Seals of the Actors in the Trial of the Templars
Arnaud Baudin

The seal is a source infinitely rich, at the crossroads of most disciplines in the field of history (history of law, history of art, emblematic, heraldry, vexillology, sociology, anthroponymy, history of clothing and military equipment, etc.). Composed of a captioned image, it proclaims the identity of its owner, validates almost all medieval documentary production and, in so doing, conveys the emblematic image by which the owner of the seal wishes to be recognized within his geographical, institutional and social network. In the context of the trial conducted against the Order of the Temple in the early years of the 14th century, the seal offers the historian an iconographic snapshot of the protagonists, strictly contemporary with the events, and makes it possible to highlight some of the aspects of current research, which has been particularly dynamic over the last twenty years or so in most European countries.